

Azione **ta**



Rivista mensile di

64 - luglio 1995

INFANZIA VIOLENTATA

**I bambini
vittime
delle guerre**

Satyagraha

Rivista di formazione
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXXII
luglio 1995

In questo numero

L'editoriale	2
QUATTORDICI LUGLIO ANTINUCLEARE di Mao Valpiana	
L'argomento	3
I BAMBINI VITTIME DELLA GUERRA di Alexandre Minkowski	
MAHMOUD MOUHAMMAD TAHA VOLEVA UN ISLAM NONVIOLENTO di Christian Le Meut	
NONVIOLENZA ATTIVA IN RWANDA di Jill Stenberg	
Galleria delle idee.....	8
ELEMENTI DI ECOLOGIA IN CINQUE PAROLE di Satish Kumar	
L'intervista.....	12
FELICI VERSO LA CATASTROFE CON TANTA RABBIA E UN PO' D'IRONIA	
Storia della nonviolenza	14
PACIFISMO NELLA FILOSOFIA DEL SEICENTO TRAVAGLIATO DALLA GUERRA DEI TRENT'ANNI di Claudio Cardelli	
Obiezione di coscienza	16
L'OBIEZIONE DI COSCIENZA IN AMERICA LATINA L'ENTE GIOVANNI XXIII SCRIVE AI DEPUTATI	
L'avvenimento.....	18
"NOI POPOLI DELLE NAZIONI UNITE..." IN MARCIA DA PERUGIA AD ASSISI	
Il fucile spezzato	20
CHIUSA L'AMBASCIATA DI PACE A PRISTINA CAMPAGNA INTERNAZIONALE PER LA DIFESA NONVIOLENTO BALKAN PEACE TEAM PER I DIRITTI UMANI	
Recensioni	23
Ci hanno scritto	24
A.A.A. Annunci, Avvisi, Appuntamenti	26

Editoriale

LIBERTÈ? FRATERNITÀ? EGALITÀ?

Quattordici luglio antinucleare

di Mao Valpiana

Il 13 giugno scorso il neo Presidente della Repubblica Francese, Jacques Chirac, ha annunciato al mondo la decisione di riprendere i test nucleari negli atolli polinesiani dell'oceano Pacifico, effettuando otto esperimenti sottomarini tra il settembre '95 ed il maggio '96. Si tratta di una vera e propria provocazione atomica, voluta evidentemente dalle alte gerarchie militari parigine in accordo con l'industria nucleare internazionale, all'indomani della decisione dell'Assemblea delle Nazioni Unite di proseguire a tempo indeterminato il TNP -Trattato di non proliferazione delle armi nucleari- (vedi AN di giugno, pag. 2 e 3). Gli esperimenti atomici francesi erano stati bloccati nel 1992 da una decisione di Mitterand che prendeva atto delle mutate condizioni politiche internazionali conseguenti al crollo del muro di Berlino. L'iniziativa unilaterale francese provocò identiche scelte da parte delle altre potenze atomiche, Stati Uniti, Inghilterra, Russia. La ripresa della sperimentazione nucleare da parte di Parigi rischia di vanificare i seppur timidi tentativi delle Nazioni Unite di avviare il disarmo nucleare e rischia soprattutto di legittimare la corsa per la "bomba" da parte di paesi emergenti vogliosi di entrare nel club atomico (Iran, Irak, Corea, Pakistan, Sud Africa, Israele, ecc.).

La gravissima decisione francese pone problemi, oltre che di carattere politico-militare, anche di tipo ambientale e sanitario. Gli enormi rilasci di radioattività conseguenti a tali esperimenti sottomarini entrano direttamente nella catena alimentare i cui danni devastanti per la popolazione locale e l'intera popolazione mondiale sono ben conosciuti e denunciati dalla comunità scientifica internazionale.

Allora, che fare? Un suggerimento ci viene da una nostra lettrice, Paola Berti di Forlì, che ha scritto una lettera all'Ambasciatore di Francia (Piazza Farnese 67, Roma) in questi termini: "Mi impegno a non comprare più alcun prodotto fabbricato in Francia fino a quando il vostro Governo non rinuncerà a questo progetto; mi impegno affinché i rappresentanti politici italiani esprimano il loro dissenso; mi impegno a sensibilizzare altre persone affinché spediscono lettere di protesta e boicottino le merci francesi". E' certamente un esempio da seguire. Invitiamo tutti i nostri lettori a scrivere lettere simili all'Ambasciata francese in Italia e a farcene avere copia per un rilancio sulla stampa.

Ma c'è un'altra cosa che possiamo fare tutti insieme, per dare visibilità e spessore politico al nostro impegno per fermare la follia nucleare. Abbiamo la possibilità, il prossimo 14 luglio, giornata nazionale francese, di rovinare la festa a Chirac. Troviamoci per un **14 luglio antinucleare a Roma** davanti all'ambasciata francese, in Piazza Farnese, chiedendo il ritiro della sperimentazione atomica. Se non saremo ascoltati, il nostro impegno, con i pacifisti, gli ambientalisti, i nonviolenti di tutto il mondo, sarà quello di denunciare il vero volto militarista del governo francese, chiedendo a tutti di rinunciare ai formaggi, ai vini, al pesce, ai biscotti francesi, e di annullare le vacanze in Provenza o il viaggio a Parigi.

E' una battaglia che dobbiamo fare anche per rendere onore al sacrificio dei militanti di Greenpeace che nel 1985 hanno perso la vita nel tentativo di impedire con un'azione diretta nonviolenta gli esperimenti nucleari francesi nell'atollo di Mururoa.

TRAUMI PSICHICI DELLA VIOLENZA

I bambini vittime della guerra

I bambini che vivono una guerra non ne escono indenni. Anche se danno prova di risorse straordinarie, il loro sviluppo psichico è colpito.

Quando ritorna la pace, il demone della guerra rimane in loro. Un lavoro psichiatrico si rivela indispensabile, obbligo morale ma anche dovere politico per fermare la violenza. Il professore Minkowski racconta la sua esperienza.

di Alexandre Minkowski (*)

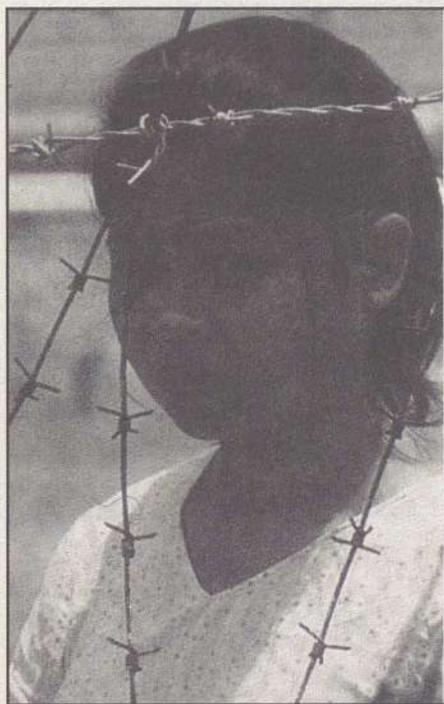
Diversi milioni di bambini sopravvivono ogni anno alle guerre ed alle catastrofi naturali che affliggono il pianeta. Ne soffrono a diversi livelli, con conseguenze psichiche che alterano talvolta gravemente il corso della loro vita. Questa sopravvivenza merita tutta la nostra attenzione. Come membro del Comitato d'onore francese dell'UNICEF ho spesso protestato presso questa organizzazione riguardo lo spazio accordato alle statistiche della mortalità infantile mondiale. Infatti, mentre ci si interessa dei morti e gli sforzi sono centrati sul cibo e sulle medicine, si trascura sistematicamente la salute mentale di quei bambini che, anziché aver perso la vita, troppo spesso hanno perso genitori, focolare, casa e talvolta l'intera città. Per venticinque anni ho cercato di fare interessare l'UNICEF a questo problema, ma invano. Solo con la guerra nella ex-Yugoslavia le mie preoccupazioni hanno finalmente trovato un'eco presso lo stato maggiore dell'UNICEF. Da lungo tempo, comunque, l'associazione "Partage avec les enfants du monde" ha svolto un'operazione in Bosnia ed in Croazia.

Che ne è dei sopravvissuti?

Da anni pongo la questione dei sopravvissuti. Vorrei farvi partecipi in questa sede delle mie osservazioni sullo stress post-traumatico del quale soffrono i bambini esposti alla guerra ed alle catastrofi naturali, così come delle prime esperienze d'aiuto a quei bambini. Questo lavoro, al quale mi dedico da qualche anno all'interno de "Partage avec les enfants du monde", si svolge in Cambogia, in Bangladesh ed in Croazia.

Il mio interesse per le conseguenze della guerra trova origine dalle mie esperienze personali dolorose vissute durante l'infanzia, poi da adulto, così come sotto l'influenza della mia famiglia. I miei genitori, celebri psichiatri, hanno saputo comunicarmi molto presto il loro interesse per la salute mentale, ma anche certamente questa meravigliosa te-

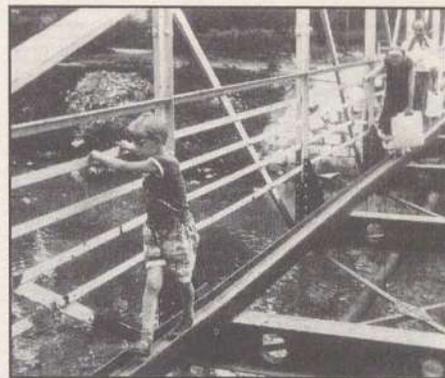
nezza che essi sapevano dare ai loro malati. A partire dalla seconda guerra mondiale questo interesse si è consolidato in seguito ai miei numerosi viaggi nel mondo che mi hanno permesso di constatare direttamente sul posto le conseguenze di certi conflitti, in particolare sulla psiche dei bambini. Ricco della mia esperienza di medico e di un sape-



re sviluppatosi essenzialmente dalla mia esperienza personale, ho potuto fare delle osservazioni in Vietnam, in Libano, in Israele, nei territori occupati ed in Etiopia.

Vietnam, il sorriso e la bomba

Nel 1968' il Ministero vietnamita della Sanità mi invitò come osservatore medico all'epoca dei bombardamenti americani che miravano all'eliminazione della popolazione civile. Bombe tradizionali, ma anche erbicidi, napalm, fosforo e bombe a frammentazione avevano distrutto i seimila villaggi del



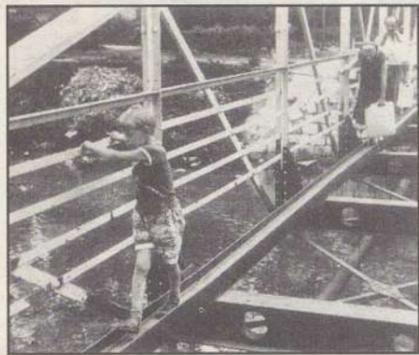
Vietnam del Nord. La questione, una volta di più, si imponeva: che ne era dei sopravvissuti?

La risposta fu per me una sorpresa che modificò profondamente le mie concezioni sulle risorse del bambino. Potei constatare che all'asilo i bambini, la cui età andava dai tre ai sei anni, facevano mostra di una eccellente e sorprendente "preparazione" contro lo stress della guerra. Da sei a dieci volte al giorno, grazie alle direttive precise date dalla maestra, i bambini andavano da soli ai rifugi per poi ritornare a scuola per giocare, una volta passato il pericolo. Tutto ciò nella più grande serenità. Portavano dei cappelli in paglia di riso per proteggere il loro capo dalle schegge ed avevano, sul dorso, uno zaino per il pronto soccorso. A loro era stata perfettamente insegnata l'applicazione delle medicazioni e dei lacci emostatici. Il sorriso col quale essi mi davano fiori non mi impediva assolutamente, io l'"adulto", di tremare di paura. Fu un'esperienza straordinaria, pressoché mai più verificatasi, che mi fece vedere la possibilità di una prevenzione allo stress post-traumatico dovuto alla guerra. Malgrado l'intensità spaventosa dei bombardamenti, e grazie all'atteggiamento della popolazione e delle educatrici nord-vietnamite, le perdite di vite umane furono poche. Quanto alle conseguenze psichiche a lungo termine ho potuto constatare due anni più tardi che esse erano pressoché inesistenti.

Nonostante ciò la situazione è ancora diversa nella regione del diciassettesimo parallelo, tanto al nord che al sud. In questa regione non si sono potuti evitare dei danni enormi ed i bambini soffrono di problemi psichici gravi che esigono un controllo psichiatrico ed una lunga psicoterapia.

Libano, bambini in guerra

Durante gli anni 1976-1983 ho lavorato in Libano, più precisamente a Beirut. Tre fatti mi hanno scosso durante le numerose guerre: da un lato l'assenza totale di preparazione e di protezione dei bambini contro le conseguenze fisiologiche della guerra - il che non è nulla, sfortunatamente, di eccezionale - così come una trascurabile protezione fisica nei campi palestinesi non avendo essi alcun riparo dai bombardamenti aerei; dall'altro l'uso molto precoce di armi, mitragliette, Kalaschnikov da parte di bambini nelle strade di Beirut; infine l'addestramento dei bambini palestinesi a partire da cinque anni, tanto di maschi che di femmine, per farne degli esperti combattenti, i "leoncini". Al mondo vi sono cinquecentomila bambini sotto le armi, dai dieci ai quindici anni.



Psichiatria di guerra

Per quarant'anni come pediatra ho visto sopravvivere alcune migliaia di bambini in condizioni spaventose. Ciò che mi colpiva di più non era tanto la tragedia della loro condizione quanto il potenziale straordinario delle risorse di cui questi bambini sembravano fare prova. Confrontandomi con simili esperienze sono rimasto a lungo frustrato per le mie conoscenze troppo magre in psichiatria e, a partire dal 1980, decisi di confrontare le mie osservazioni con quelle di specialisti.

Nell'ambito dell'associazione "Partage" mi sono potuto circondare di psichiatri infantili, di psicologi, di assistenti sociali e di infermieri psichiatrici. Le osservazioni che seguono concernono regioni del mondo dove popolazioni intere, i bambini in particolare, soffrono di conseguenze psichiche di guerra oppure di catastrofi naturali. Per ogni caso l'associazione si occupa del benessere dei bambini tramite un'assistenza psicologica o psichiatrica. Si tratta in particolare della Cambogia, del genocidio commesso dai Khmer rossi e dei bambini rifugiati di guerra nello spaventoso etno-genocidio commesso dai Serbi sui Croati e sui Bosniaci.

Cambogia, alienazione collettiva

Mi sono trovato in Cambogia nel 1965, 1968, 1979-81, 1983 poi frequentemente dal 1989 ai nostri giorni. In questo paese, una volta oasi del benessere, sono stato testimone della fine del genocidio commesso dai

"In Rwanda, dove l'UNICEF mi ha inviato nell'agosto 1994, si vedevano dei bambini sdraiati da diversi giorni vicino ai cadaveri putrefatti delle loro madri. I tentativi di strapparli alla madre erano terribili, tanto i bambini urlavano e si dibattevano. Eppure, qualche ora o qualche giorno più tardi, il 50% dei bambini si era riadattato, quasi felicemente, alla scuola. Il 30% era ancora molto depresso, il 10% era ancora in uno stato psichico molto grave ed aveva bisogno di cure specialistiche.

In questo caso la tenerezza degli Zairesi, loro vicini, ha fatto dei miracoli. Vi sono risorse inestimabili di recupero tra i piccoli da 2 a 6 anni, in un'età in cui l'affettività dell'ambiente aiuta lo sviluppo del cervello".

A.M.

Khmer rossi tra il 1975 ed il 1979, con il massacro da un milione e mezzo a due milioni di persone su una popolazione totale di otto milioni. Neanche una sola famiglia ne è rimasta indenne. L'orrore, se si può fare un paragone, raggiunge le atrocità naziste. Vorrei segnalare, tra le torture praticate, l'estrazione *in vivo* di un feto umano.

Gli sconvolgimenti politici hanno alterato la coesione sociale causando rotture brutali tra le generazioni, talvolta persino in alcune famiglie, provocando una dolorosa disgregazione del tessuto sociale. A queste sofferenze si è aggiunta, per migliaia di persone, l'esperienza dei lavori forzati, senza dimenticare quella della malnutrizione generalizzata nelle campagne.

Come se non bastasse avere vissuto queste sofferenze ed esservi sopravvissuti occorre ancora vivere sotto la minaccia. In effetti i membri dell'armata dei Khmer rossi sono ancora presenti in un'importante distesa della Cambogia. Continuano a stoccare armi nonostante le negoziazioni che l'ONU invano tenta di portare avanti.

Ciò alimenta l'ossessione disperata della popolazione. In effetti al di fuori dei casi propriamente patologici, questo angoscioso passato sussiste sotto forma di incubi e di allucinazioni. Tutti soffrono oggi nella loro memoria di quegli avvenimenti che appartengono al passato. Ben pochi individui sono stati veramente in grado di sfuggire completamente al trauma. Si può dunque parlare di una forma di alienazione collettiva.

Sfortunatamente non vi sono più in Cambogia né psichiatri né ospedali psichiatrici. L'impegno di "Partage" in Cambogia è stato dunque un notevole lavoro di pionieri, di coraggiosi dell'epoca, di persone attive nonostante i pregiudizi diffusi. La psicologa francese Catherine Guillaumet, che ha trascorso l'anno 1990 all'ospedale di Phnom Penh, facendovi poi diverse visite tra il 1991 e il 1992, ha osservato patologie di media o grande importanza (si veda il riquadro). Queste sono suscettibili di un miglioramento con una buona psicoterapia. I primi risultati sono stati estremamente incoraggianti. Nella maggioranza dei casi riguardanti donne incinte al momento del massacro il legame madre-figlio si è potuto ristabilire, talvolta l'allattamento ha potuto cominciare o riprendere. Le madri hanno così appreso ad entrare in relazione con il loro figlio tramite la parola, i gesti ed il gioco, mentre loro stesse beneficiavano della presenza di altre madri. La nutrizione ha potuto ristabilirsi ad un ritmo normale.

Croazia, la sindrome di Vukovar

Ho effettuato sette viaggi in diverse regioni della Croazia dal dicembre 1991 al novembre 1992 con un gruppo di lavoro che ha avuto a che fare con persone rifugiate da Vukovar.

Questa città croata di ottantasettemila abitanti si trova non lontano dalla frontiera serba, nella Slavonia orientale, in una ricca regione agricola ed industriale. Prima di Sarajevo, nell'autunno-inverno 1991, essa ha subito un assedio di tre mesi dell'esercito "yugoslavo" e dei gruppi paramilitari serbi "cetni". La città intera ha dovuto "installarsi" nel

sottosuolo. Tutta la gente dell'ospedale di Vukovar è discesa di piano in piano in mezzo alle caldaie ed al carbone. Vi sono state migliaia di morti, di mutilazioni e di torture. Il loro numero è ancora difficile da stimare con certezza. La città è in rovina.

La strada dei rifugiati si definisce negativamente tramite il rapporto con la loro vita anteriore, tramite tutto ciò che essi vivono "in meno". Essi hanno spesso perso diversi membri della loro famiglia e della loro casa, ma anche i loro mobili, i loro vestiti, i loro amici. I riferimenti geografici conosciuti sono andati in fumo: la strada, il quartiere, la scuola, l'ufficio e la fabbrica, i parchi, le chiese, la città intera. Inoltre la perdita di tutte le piccole cose, dai soprammobili alle foto, agli oggetti diversi che servono di supporto all'identità, contribuisce a sottolineare anche la perdita di tutto ciò che è di intimo. In un certo modo i rifugiati "vagano".

Al disturbo dello spazio corrisponde quello del tempo vissuto. Avendo perso i segni del passato - tutte quelle cose e persone elencate sopra - si è perso anche lo stesso passato. In effetti sebbene Vukovar sia oggi considerata dai Serbi come una componente definitiva del loro territorio nazionale, come tutte le



regioni occupate, i rifugiati sono ancora incapaci, ad un anno dalla loro partenza, di considerare il lutto della loro città.

All'interno della società croata i rifugiati, dovunque provengano, soffrono di una certa alienazione. Si trovano nei campi ai limiti delle città. Tra loro ed i cittadini il rifiuto è reciproco.

Ristrutturare il tempo e lo spazio

La dottoressa Linda Morisseau è responsabile del programma di cure psicoterapiche in un campo di rifugiati di Vukovar. Ella vi soggiorna regolarmente per seguire l'evoluzi-

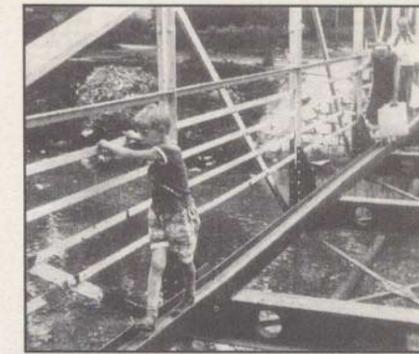
zione del lavoro. Ha così constatato che gli effetti dei traumi psichici connessi alla guerra sono spesso sottostimati. Ella distingue i sintomi connessi al trauma stesso, alla natura, al grado della violenza iniziale e le rotture dovute alla separazio-

ne dei membri della famiglia (morti, prigionieri o dispersi) oppure allo sradicamento geografico ed umano.

Il traumatismo continua ad essere attivo. In effetti il terrore evocato otto mesi più tardi è talmente intenso che esso prevale ancora attualmente sul piano ossessivo. Incubi frequenti ed insonnia sono sintomi ricorrenti. I bambini presentano problemi alimentari. Il traumatismo comporta anche una destrutturazione. Si osserva una disorganizzazione della vita emozionale ed affettiva, un disorientamento spazio-temporale.

Le rotture generate dal traumatismo sono accompagnate da fenomeni diversi: rottura con l'integrità del corpo, rottura con la coscienza temporale, rottura con i riferimenti materiali la quale si esplica nella perdita delle loro rappresentazioni. I disegni mostrano delle case in fiamme, oppure deformate, degli alberi senza foglie. Rottura infine dei limiti psichici: la frontiera tra l'immaginario e la

L'argomento



realtà "sfuma"; diventa impossibile distinguere il mondo interiore dalla realtà esterna. Il progetto terapeutico di Linda Morisseau è attivo grazie ad una notevole équipe croata di quindici specialisti che dipendono dal servizio psichiatrico dell'ospedale de Rebro a Zagabria, psichiatri infantili, psicologi ed assistenti sociali. La dottoressa Morisseau descrive il suo lavoro come un tentativo di ristrutturazione del tempo e dello spazio. Ella insiste a questo proposito sulla funzione del giardino d'infanzia. In effetti esso permette agli uni ed agli altri, genitori e bambini, di separare le loro attività e di ridefinirle, ridefinendo così se stessi. Si tratta di aiutare a ricostituire l'identità permettendo una differenziazione tra gli individui, reiserendoli nella storia, tra il passato ed il futuro. Sembra che la nostra "qualità" di stranieri ci permetta di essere giustamente percepiti come dei riferimenti fuori dal binomio aggressori-vittime. I primi risultati, ottenuti solo dopo quattro mesi di lavoro, sono incoraggianti.

Uscire dalla violenza

L'aiuto allo sviluppo psichico dei bambini traumatizzati dalla guerra deve diventare per noi una priorità assoluta. Infatti in assenza di cure adeguate e di psicoterapia, questi bambini diventeranno degli adulti psichicamente "carenti", incapaci di essere cittadini responsabili. Occorre aiutare i bambini ad uscire dallo stato di "vittime" poiché, la storia lo dimostra guerra dopo guerra, in ogni vittima v'è un aggressore potenziale. Che sarà

dell'avvenire di quei bambini libanesi, palestinesi, combagiani, croati o bosniaci o di quello dei loro figli e dei loro nipoti? L'aiuto psichiatrico è un obbligo morale ed un dovere politico.

(*) Alexandre Minkowski è professore emerito di neonatologia alla facoltà di Cochin-Port-Royal a Parigi, consulente scientifico di "Partage" e membro del Comitato d'onore dell'UNICEF.

Tratto da "Cahiers de la Reconciliation" n. 4-1994. Traduzione di Piermarco Cereda.

NOTE

(1) Nel 1965 ho passato anche qualche settimana nella Cina popolare. A quel tempo la Repubblica popolare preparava i suoi piccoli al combattimento contro l'"imperialismo americano". Di seguito fu contro l'"imperialismo russo".

(2) Un'inchiesta venne fatta all'epoca sotto l'egida de A.A.A.S. (l'Association américaine pour l'avancement des sciences). Vi partecipai e resi conto delle mie osservazioni all'Università della California di Los Angeles dove ero stato invitato. Allora, in piena guerra contro il Vietnam, in qualità di presidente delle Amicizie franco-cinesi, ero stato considerato nemico degli Stati Uniti.

(3) Coloro che soggiornano in alberghi si trovano in una situazione differente, migliore in un senso e peggiore in un altro, poiché non fanno vita comunitaria.

IL TRAUMATISMO DELLA GUERRA

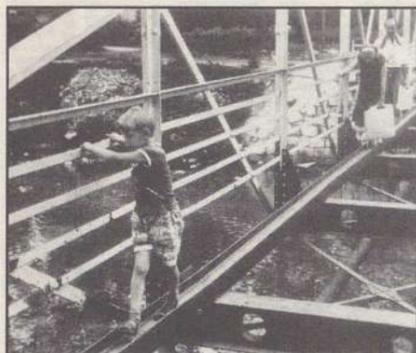
Le patologie osservate sui bambini della guerra sono di ordine diverso:

- Ricordo della sofferenza sotto forma ossessiva: insonnia, incubi, allucinazioni, incapacità di vivere nel presente. Questo passato di sofferenza costantemente rivissuto impedisce loro di accettare il lutto;
- Disordini alimentari, anoressie soprattutto.
- Problemi importanti di linguaggio fino all'adolescenza.
- Numerosi casi di schizofrenia e di forme di autismo.
- Atteggiamenti psicotici.

Tutte queste patologie necessitano una psicoterapia di lunga durata. Si deve anche tenere conto di possibili lesioni cerebrali dovute ad una grande malnutrizione, in particolare nelle campagne.

Infine occorre qui sottolineare l'importanza della frattura del legame madre-figlio: le madri non si occupano più dei loro piccoli e non li allattano.

(Osservazioni di Catherine Guillaumet, psicologa-Phnom Penh, Cambogia, 1990-1992)



Preconizzava un Islam nonviolento, egualitario per l'uomo e la donna, per i credenti ed i non-credenti basato sulla ragione e sulla responsabilità, un Islam dove la guerra santa sarebbe stata proibita ed il velo abbandonato...

Mahmoud Mouhammad Taha è vissuto in Sudan dal 1908 al 1985, anno in cui è stato giustiziato per le sue idee. Queste, poco conosciute in Europa, restano di una attualità profonda...

di Christian Le Meut

Il 18 Gennaio 1985 Mahmoud Mouhammad Taha viene impiccato in una prigione di Khartoum a causa delle sue opinioni, dietro ordine del presidente e dietro la pressione degli integralisti musulmani. Colui che è stato chiamato il "Gandhi del Sudan" (1) è nato nel 1908 nel sud del Sudan, paese allora colonizzato dai Britannici. Egli diventa ingegnere idraulico. Nel 1938 viene arrestato per due anni di carcere per essersi opposto alle autorità inglesi. Questo imprigionamento costituisce un periodo di meditazione. Si ritirerà in seguito per studiare e meditare. Legge alcuni filosofi occidentali (Marx, Auguste Comte, Darwin). Prima dell'indipendenza (1956) fonda il "Partito Repubblicano", di ispirazione socialista, ma che si distingue dalla sinistra (dominata dal Partito Comunista) e dalla destra nazionalista o fondamentalista (i "Fratelli Musulmani" diretti da Hassan al-Turabi, leader islamico considerato l'uomo forte del regime del Sudan oggi).



Sudan, sterminio di un popolo

I membri di questo partito si chiameranno presto i "Fratelli Repubblicani". Si tratta infatti di una comunità di discepoli, uomini e donne, che Henri Coudray, prete gesuita francese, ha incontrato nel 1973 durante un soggiorno di sei mesi in Sudan. Vivono in una dozzina di comunità: "Risiedono in alloggi separati, ma in prossimità gli uni degli altri, per facilitare gli incontri". Queste comunità vivono sotto il segno della "preghiera personale e comunitaria (...), della divisione dei beni con la comunanza di una parte dei salari per i bisogni della comunità; svolgono un'azione militante e di predicazione; organizzano riunioni di riflessione, dibattiti e diffondono opere di Mahmoud Taha per le strade". Le sorelle ed i fratelli repubblicani sono

molto radicati negli ambienti degli studenti e dei dirigenti, ma la loro influenza va ben al di là. M. Taha ed i suoi discepoli prendono posizioni sulle questioni politiche. Tuttavia non sembrano essersi mai lanciati nelle elezioni.

Mahmoud Mouhammad Taha ha presentato il suo pensiero nell'opera principale *Il secondo messaggio dell'Islam*, tradotto in inglese ma non in francese. Lasciamo an-

cora la parola a Henri Coudray che descrive il pensiero di Taha: "La religione è fondamentalmente una; questa unità proviene dall'origine divina del cosmo e dell'Uomo. Quest'ultimo, però, a causa del cattivo uso che ha fatto della sua libertà, è caduto in un'ignoranza che gli impedisce di contemplare il fondo divino del suo essere e la divinità del cosmo. Da allora le diverse religioni che si sono succedute sulla terra sono state le tappe della riconquista di questa conoscenza e di questa libertà primordiale sull'ignoranza, sulla costrizione e sulla violenza.

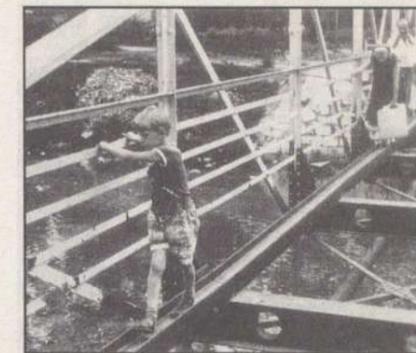
L'appello a una religione perfetta
L'Islam è l'ultima tappa di questa riconquista. Non però sotto la forma con la

È STATO SOPRANNOMINATO IL "GANDHI DEL SUDAN" Mahmoud Mouhammad Taha voleva un Islam nonviolento

quale è stata vissuta fino ai nostri giorni che non è che la 'prima missione' dell'Islam. L'Islam vero e definitivo è quello della 'seconda missione', quello cioè che è stato predicato da Mouhammad (Maometto, secondo l'appellativo utilizzato in Occidente) alla Mecca, ma che è stato temporaneamente soppiantato dalla predicazione di Medina. In effetti, quando Mouhammad ha cominciato a proclamare il suo messaggio, egli si è richiamato alla religione perfetta, la quale si basa sulla responsabilità e sulla ragione dei suoi membri e fa appello alla loro libertà. A causa però dell'impreparazione dei suoi concittadini e del livello ancora 'grosso-lano' della civilizzazione del settimo secolo, in considerazione di un messaggio così sublime, egli è stato obbligato, dopo essere emigrato dalla Mecca a Medina, a ridurre le proprie ambizioni e, per ragioni pedagogiche, ad abbassarsi al sottosviluppo culturale e religioso della sua epoca. Predicò allora una religione che faceva appello alla credenza più che alla conoscenza. E' al livello di questa prima missione che i musulmani hanno vissuto fino ad oggi. Oramai però, a causa del progresso raggiunto dall'umanità, è giunto il momento di passare alla seconda missione. Occorre dunque abbandonare la prima Legge (charia), istituita a Medina (...) per fondare la seconda Legge che corrisponde all'Islam perfetto e che si ispira alle 'radici' della religione... Così, nella nuova Legge, non esiste più guerra santa, né schiavitù, né capitalismo, né ineguaglianza tra uomo e donna, né poligamia, né ripudio, né l'uso del velo, né la separazione dei sessi".

Per M. Taha l'ordine sociale nato dall'Islam concilia il socialismo (la società provveda ai bisogni di ciascuno) ed il capitalismo. Uno dei capitoli de *La seconda missione dell'Islam* è consacrato alla nonviolenza, "La oumf" in arabo ("La" = "non" e "ounf" = "violenza"). Tutte le disposizioni che giustificano la violenza e particolarmente la guerra santa ("Jihad") sono, secondo Taha, connesse alla prima missione dell'Islam e non all'appello originale di Maometto. L'ideale molto elevato di Taha ha fatto sì che fosse soprannominato da alcuni suoi oppositori il "Platone del Sudan". Era un utopista? A questa domanda fattagli da H. Coudray egli ha risposto: "Utopia, se volete, una utopia realista basantesi su un'analisi scientifica della realtà".

L'argomento



Una dottrina rivoluzionaria
La dottrina di Mahmoud Mouhammad Taha poteva sembrare rivoluzionaria, persino per dei musulmani aperti. Se altri pensatori o teologi musulmani hanno, come lui, cercato di distinguere tra il periodo della Mecca (610-622 dell'era cristiana) ed il periodo di Medina (622-632) del Corano, nessuno è andato così lontano. Tanto più che, nella tradizione musulmana, la legge è determinata dallo stato ultimo della legislazione divina: "Il principio è che le rivelazioni più tardive, quando sono contraddittorie a quelle anteriori, le abrogano" spiega H. Coudray. Il messaggio iniziale di Maometto, quello della Mecca, è dunque soppiantato da quello di Medina. Profeta cacciato dalla Mecca, nel 622, dove lui ed i suoi discepoli hanno rischiato di essere uccisi, Maometto diviene, a Medina, un capo politico, un capo di guerra. Il suo messaggio, che è dunque direttamente quello di Dio secondo la fede musulmana, si evolve e si adatta alle contingenze dell'epoca. Taha fa appello a ritornare al primo messaggio.

Fin dal 1968 è condannato dai responsabili religiosi. Nel 1972 l'Accademia delle Ricerche Islamiche del Cairo giudica eretico il libro *La seconda missione dell'Islam*, chiede che l'autore sia perseguitato come eretico e messo "fuori dalla condizione di nuocere"! Il Sudan però è ancora basato su leggi nate dall'occupazione britannica. L'eresia e l'apostasia non sono delitti passibili della pena di morte. Taha continua la sua attività, sostiene persino il regime del generale Nemeiry, al potere dal 1969 in seguito ad un colpo di Stato. Questo regime ha messo fine alla guerra civile che sconvolge il Sud del Sudan dall'indipendenza. Questa regione a maggioranza animista e cristiana rivendica la sua autonomia. Nel 1973 tale governo dà al Sudan una Costituzione democratica basata sui diritti dell'Uomo. Nemeiry appare allora come un musulmano aperto. Pertanto, sin dal 1977, il suo regime si indurisce alleandosi coi "Fratelli Musulmani" fondamentalisti. La guerra civile riprende al Sud. Nel 1983 il potere, indebolito, cerca di dare delle garanzie ai fondamentalisti. Proclama un nuovo codice penale conforme alla legge islamica, la "charia".

Condannato dalle autorità religiose come eretico, Taha ed i suoi discepoli sono quindi passibili della pena di morte. Taha è di-

ventato un fermo oppositore. Contesta che la charia possa essere imposta a dei non-musulmani, sottolinea che il nuovo codice penale è in totale contraddizione con la Costituzione del 1973. I suoi scritti continuano a circolare, più o meno clandestinamente. La repressione s'abbatte. Arrestato, viene liberato, ma continua a proclamare la sua opposizione. La charia secondo lui è "un insulto al Sudan ed all'Islam". Di nuovo arrestato, con quattro suoi discepoli, è condotto davanti ad un tribunale il 7 Gen-



naio 1985. Vi si dichiara non colpevole mantenendo le sue posizioni e contestando la legittimità del tribunale. E' condannato a morte per "intrighi contro il governo", sentenza confermata in Corte d'appello. I quattro discepoli si pentono pubblicamente ed hanno salva la vita. Taha rifiuta di ritrattare. Appelli dal mondo intero chiedono al presidente Nemeiry di concedergli la grazia. Rifiuto. Mahmoud Mouhammad Taha è impiccato venerdì 18

gennaio in presenza di migliaia di persone. I suoi scritti sono condannati al rogo. Non vi sono informazioni su ciò che ne è stato dei suoi discepoli, né se esistano ancora in Sudan o altrove comunità dei fratelli e sorelle Repubblicani o Repubblicane. L'essenziale di Taha non serve a Nemeiry: in aprile un'insurrezione popolare lo rovescia.

Alla ricerca di una nuova charia
Sostenitore dell'uguaglianza sociale, politica ed economica, Mahmoud Taha aveva una concezione dell'Islam che, secondo Henri Coudray, "salvaguarda contemporaneamente il dinamismo profondo dell'Islam nel suo primo sorgere e la possibilità per l'Islam di accedere alla modernità". La sua opera e la sua azione sono state troppo innovative? Introducendo una distinzione all'interno del Corano "tra una rivelazione eterna e delle disposizioni contingenti e temporanee", Taha cerca una nuova charia "che corrisponderebbe, all'ingrosso, alla Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo, andando ancora più lontano sulle questioni di nonviolenza, di rispetto alla donna, dello straniero, etc". (H. Coudray). La distinzione

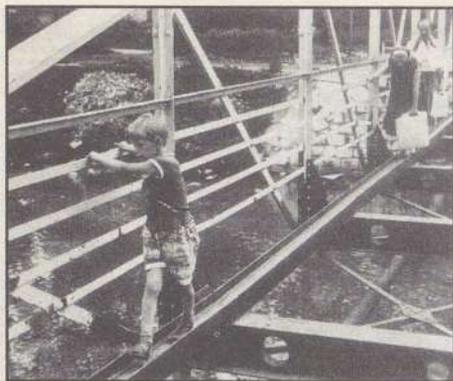
però tra un Corano della Mecca ed uno di Medina è pertinente? Per Henri Coudray tale passo è fondato: "Dal punto di vista storico tra la predicazione della Mecca e quella di Medina vi sono degli accenti differenti, ma c'è un carattere un po' forzato in questa distinzione e non è così semplice: fin dalla Mecca v'è probabilmente la dimensione del Corano di Medina"...

Malgrado questa riserva l'opera e la vita di quest'uomo coraggioso meritano una migliore conoscenza, in Europa e nel mondo, negli ambienti musulmani ed altrove. L'Islam è, troppo spesso, assimilato all'integralismo. Ora quest'ultimo non tocca che una parte del mondo islamico, attraversato da altre correnti (particolarmente una tradizione di tolleranza religiosa in alcuni paesi a maggioranza musulmana...). Di fronte all'intolleranza il messaggio di Mahmoud Mouhammad Taha è, sicuramente, fonte di apertura e speranza.

Tratto da "Non-Violence actualité" marzo 1995

NOTE:
(1) Jeune Afrique, 30/01/1985 e Le Monde, 20/01/1985. Secondo un'altra fonte, M. Taha sarebbe nato nel 1916.

IL VELO
"Taha combatte anche il velo. L'Islam non vuole castità imposta dalle porte chiuse e dagli abiti (...). Il velo è la punizione di Dio in seguito al cattivo comportamento. L'Islam è contro il velo e contro la proibizione della promiscuità tra gli uomini e le donne poiché è per la libertà".
Estratto da *Les Musulmanes face aux droits de l'Homme*, Sami A. Al-deeb Abu-Sahlieh, Editions Verlag.



L'argomento

FORMAZIONE E AZIONE PER LA PACE

Nonviolenza attiva in Rwanda

Jill Sternberg è la coordinatrice e l'ispiratrice del progetto dell'IFOR "Educazione e formazione alla nonviolenza". Presentiamo qui un estratto di un articolo sul legame tra la formazione e l'azione nonviolenta. Il Rwanda è ancora sconvolto dallo spargimento di sangue ma i seminari di formazione alla nonviolenza che vi hanno avuto luogo non possono ancora produrre dei frutti con la loro azione?

di Jill Sternberg

Legame tra formazione ed azione

Il progetto dell'IFOR "Educazione e formazione alla nonviolenza", che è iniziato nel settembre 1992, ha evidentemente per scopo offrire a nuovi gruppi il messaggio della nonviolenza attiva ed aiutare a formare i membri di questi gruppi. Noi crediamo profondamente che la formazione alla nonviolenza attiva ha senso solo se è legata al lavoro e al programma dei gruppi. Formarsi non è uno scopo in sé ma un mezzo in vista di un'azione, di una campagna, di un programma di lavoro.

Un esempio concreto di questo lavoro che collega formazione ed azione è quello del Rwanda dove Hildegard Goss-Mayr (presidente onorario dell'IFOR) e Alfred Bour (animatore nazionale della sezione francese) hanno animato un seminario di cinque giorni di formazione alla nonviolenza evangelica attiva nel dicembre 1993 a Kigali.

Ciò che bisogna sapere...

Due gruppi etnici compongono il Rwanda: gli Hutu (85% della popolazione) ed i Tutsi. Prima della colonizzazione, i Tutsi avevano stabilito una monarchia e governavano gli Hutu. Quando il Rwanda acquistò la sua indipendenza nel 1962, il partito maggioritario Hutu (MRND) instaurò il "monopartitismo" e perseguitò i Tutsi. Un buon numero di Tutsi si rifugiò allora in Uganda e formò il FPR. Un movimento di guerriglia armata Tutsi cominciò ad attaccare il nord del Rwanda. Un "cessate il fuoco" fu negoziato nel luglio 1992 tra il governo ed il FPR, mentre cominciarono i negoziati circa un trattato di pace. Fin dal 1993 però il MRND rifiutò di riconoscere le proposte sulla divisione del potere e gli attacchi di guerriglia e il terrore esercitato sui Tutsi ripresero più intensamente.

Formare alla nonviolenza: una necessità

Stanchi dei combattimenti, cinquanta persone originarie del Rwanda, del Burundi e del

lo Zaire (Hutu, Tutsi, missionari cattolici e protestanti europei) seguirono un seminario sulla nonviolenza attiva. Questo seminario si era fissato per obiettivo di consolidare gli sforzi di nonviolenza già esistenti e di dare ai partecipanti le basi solide per l'azione nonviolenta in un contesto in cui l'avidità largamente diffusa e la violenza accelerano la distruzione della società. All'epoca del "Seminario di approfondimento", l'Eucarestia fu celebrata tutti i giorni. Hildegard



Goss-Mayr ebbe la sensazione che, attraverso questa azione quotidiana, i partecipanti riuscissero ad approfondire meglio la loro forza interiore. Questo diede loro la forza ed il coraggio necessari per affrontare le sofferenze che li devono rafforzare nel loro lutto contro la distruzione della società civile.

Nel loro lavoro i partecipanti fecero ricorso alle esperienze della vita di tutti i giorni. In piccoli gruppi esaminarono le soluzioni applicabili alle circostanze caotiche con le quali essi si confrontano quotidianamente. Essi affrontarono i problemi conseguenti ai matrimoni interetnici, alla disoccupazione e alla delinquenza giovanile, poi individuarono gli interventi possibili per fare pressione sul governo e la guerriglia al fine di far sottoscrivere il trattato di pace.

Marcia ecumenica per la pace

Le iniziative di pace previste inizialmente - come la prima marcia ecumenica per la pace

- furono approfondite durante il seminario. Un gruppo ecumenico che raccoglieva dei cristiani aveva lanciato una campagna per fare del 1994 "l'Anno della pace in Rwanda". La prima iniziativa prevista fu la "Marcia per la pace e la riconciliazione" a Kigali. Questa marcia ebbe luogo il 4 Gennaio 1994. Vi presero parte più di seimila persone, mentre migliaia d'altre partecipavano a marce simili a Butare, Gisenyi ed in altri villaggi. In totale si stimò il numero dei partecipanti in diecimila persone.

A Kigali la marcia terminò con una celebrazione allo stadio nazionale. In quel momento gli organizzatori della marcia, nella loro versione del discorso di Martin Luther King che s'intitola "Ho fatto un sogno", parlarono delle qualità che essi avrebbero voluto vedere nei politici. Lessero ad alta voce i ventiquattro messaggi di sostegno che provenivano, tra gli altri, dalla "Coalizione per la pace e la riconciliazione" (CPR) in Cambogia, del Consiglio ecumenico delle Chiese e del Vaticano, firmato dal cardinale Etchegaray. Ecco un estratto del messaggio inviato dalla Cambogia: "Noi, rappresentanti della 'Marcia per la pace e la riconciliazione' in Cambogia, siamo molto felici di conoscere gli sforzi condotti nel vostro paese per marciare per la pace e la riconciliazione. Siamo dispiaciuti di non poter essere dei vostri e congiungerci a voi nei vostri sforzi perché cessi la violenza nel vostro paese. Tuttavia, malgrado i chilometri che separano i nostri due paesi, noi saremo spiritualmente al vostro fianco durante la vostra marcia...".

Questa solidarietà internazionale non è passata inosservata...

Continuare in questo senso

Tutti gli avvenimenti che riguardavano la "Marcia per la pace" si sono svolti senza violenza. La sfida raccolta dai militanti nonviolenti rwandesi consiste al presente nel mantenere e nell'aumentare la pressione che essi esercitano sul governo e sulla guerriglia fino a che tutti applichino il trattato di pace. Questa prima tappa è stata molto importante per tutti coloro che prendono parte al "Programma per una soluzione diversa fondata sulla nonviolenza". Gli organizzatori hanno preso atto delle loro capacità di lavorare per la giustizia in uno spirito di responsabilità e di nonviolenza. Questa confidenza è necessaria per far fronte ai problemi difficili e profondamente ancorati nella vita di tutti i giorni in Rwanda.

Tratto da "Cahiers de la Reconciliation" n. 1-1994 - Traduzione di Piermarco Cereda

UNITÀ PROFONDA DEL CREATO

Elementi di ecologia in cinque parole

di Satish Kumar

I pensatori contemporanei del movimento verde stanno sviluppando collettivamente una visione ecologica del mondo. Essa contiene cinque ingredienti di base, o cinque parole chiave, che sono: Gaia (James Lovelock), Ecologia profonda (Arne Naess), Permacultura (Bill Morrison), Bioregionalismo (Gary Snyder e altri...) e Spiritualità della Creazione (Matthew Fox). Questi cinque elementi ci offrono la struttura di base per una visione integrata della Natura.

La terra è una sola famiglia

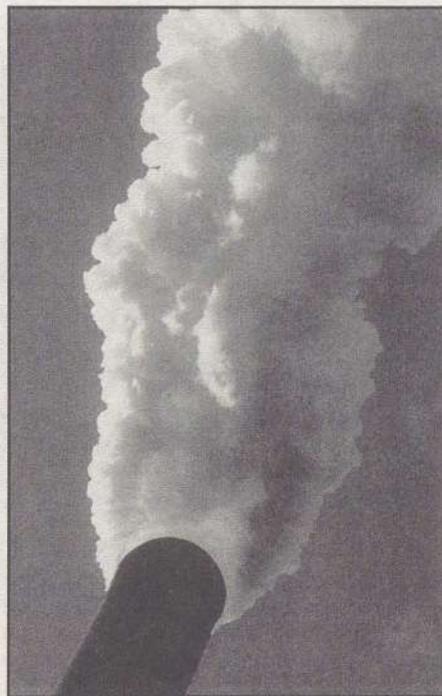
Gaia è una spiegazione scientifica per comprendere la Terra. La maggioranza degli scienziati non vede l'intera Terra come un organismo vivente o come un intero interdependente e interconnesso. L'ipotesi però di Gaia sta cambiando le cose. Per esempio, il mio corpo è un sistema: in cima alla testa ho una capigliatura che è totalmente connessa con le unghie dei miei piedi. In modo simile si può dire che la Terra è un solo corpo: Gaia.

La Terra come sistema unico ci è stata efficacemente presentata in modo grafico nelle fotografie scattate dagli astronauti nelle missioni spaziali. Essi videro, dallo spazio, questa bellissima icona, somigliante a una grande opera d'arte, tutta di un pezzo. Nelle immagini prese dallo spazio non si vedono Africa ed Europa, bianchi o neri, musulmani o cristiani, arabi o ebrei, poveri o ricchi, umani o non-umani, viventi o non-viventi: non ci sono divisioni. Non si vedono divisioni tra foreste pluviali, oceani e terre. Tutto fa parte dello stesso corpo, il pianeta che è la nostra casa.

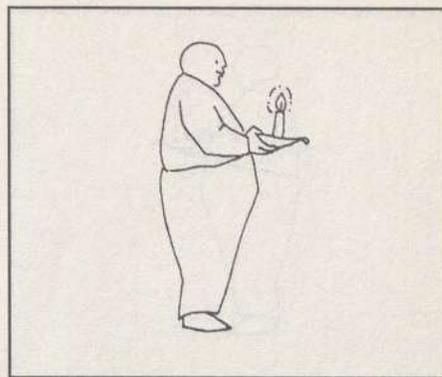
Anch'io - a modo mio - ho fatto esperienza della Terra vivente come organismo girando a piedi per il mondo. Andando attraverso continenti e paesi, attraverso confini religiosi e confini di lingue, attraverso deserti e luoghi selvaggi, montagne e vallate, attraverso fiumi e foreste, ho vissuto un'esperienza in un certo senso simile a quella che mi sarebbe accaduta se fossi andato nello spazio e avessi osservato la Terra da lontano: vidi infatti che tutti quei confini erano stati creati artificialmente dal linguaggio umano, sotto la spinta della paura. Se noi riusciamo a trascendere le nostre percezioni e pregiu-

dizi, possiamo vedere che la Terra è davvero una.

Gli studiosi indiani di Sanscrito credevano in *Vasudaiva kutumbakum* ovvero ne "l'intera Terra è una sola famiglia". In questo senso, un albero non è oggetto da utilizzare per costruire una casa o per fabbricare un mobile. Un albero è un membro della mia famiglia. Anche un verme di terra non è semplicemente una creatura che produce suolo adatto per la crescita del cibo: il verme è un membro della mia famiglia. Se noi abbiamo questo tipo di mentalità, non altereremo l'equilibrio della Terra, non distruggeremo la produzione della natura. Gaia è un'esperienza emotiva oltre che



una scoperta scientifica. E' un'espressione poetica tanto quanto un concetto intellettuale. Con l'idea di Gaia si possono mettere in relazione altrettanto bene gli scienziati e la gente normale. Ciascuno sa che dipendiamo dagli altri: non solo dagli esseri umani, ma anche dai vermi. Se i vermi non vivessero nel suolo lavorando per noi, noi non saremmo vivi; non saremmo in grado di parlare né di stare in piedi. Ogni volta che consumiamo il nostro delizioso pasto, dobbiamo ringraziare i vermi, senza i quali il nostro cibo non potrebbe crescere.



I sette elementi dell'universo

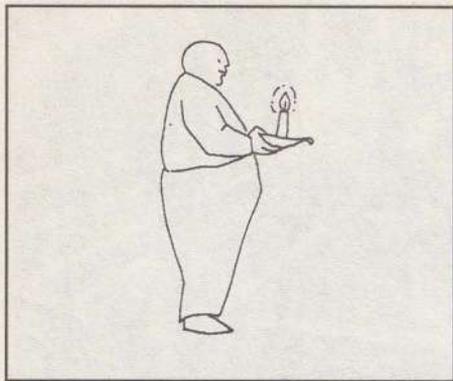
Una volta che abbiamo capito che l'intera Terra è una unica entità interconnessa, allora l'Ecologia Profonda diventa il secondo passo da compiere. L'ipotesi Gaia non è particolarmente utile se non si giunge a comprendere che tutto su questa Terra ha un valore intrinseco: un albero, un verme, un fiume, tutto quanto e ogni cosa è un bene di per sé. L'albero non è "buono" in quanto può essere trasformato in un bel mobile, in una bella casa o in un buon fuoco. Tutti questi sono aspetti utili ma secondari. Ciò che è fondamentale è che ogni cosa sulla Terra ha un profondo valore intrinseco; tutte le cose stabiliscono profonde relazioni intrinseche tra di loro. Esse sono buone di per sé. Non abbiamo alcun diritto di pensare che noi, esseri umani, siamo più importanti delle foreste tropicali, per esempio.

Vi sono sette elementi di cui è composto l'intero universo: terra, fuoco, acqua e aria sono riconosciuti come elementi di base dalla maggioranza dei popoli in Europa, ma per gli Indiani e i Cinesi vi è un quinto elemento ovvero lo spazio. Senza spazio non possiamo esistere. Ce n'è, inoltre, un sesto, il tempo: non il tempo dell'orologio, ma il tempo eterno. Il settimo elemento, infine, è la consapevolezza. Senza consapevolezza non saremmo in grado di metterci in relazione con nulla. Non affronterò in questa sede il problema se sia prima venuta la consapevolezza, poi Gaia sia emersa da essa, oppure se prima si sia espressa Gaia, quindi ne sia derivata la consapevolezza. Forse è davvero lo stesso problema dell'uovo e della gallina.

Quei sette elementi sono intrinsecamente e inerentemente buoni. Anche un terremoto è buono: a breve termine può essere portatore di molto dolore, ma a lungo termine esso esprime la Terra che si gestisce, si conserva, si corregge e si bilancia. Tutto ciò che esiste naturalmente ha il suo proprio equilibrio naturale e una propria armonia: questa è l'Ecologia Profonda.

Il principio della permacultura

Una volta che abbiamo accettato l'idea che Gaia sia qualcosa di buono in sé, in che modo interagiamo con essa? Noi esseri umani abbiamo bisogno di cibo, dobbiamo coltivare la terra, dobbiamo soddisfare i nostri bisogni vitali. Per costruire la nostra casa dobbiamo abbattere alcuni alberi, dobbiamo attingere acqua dal fiume, fabbricarci dei vestiti, ci serve accendere il fuoco per stare al caldo, dobbiamo respira-



re aria e usare animali. Qual è il principio guida in base al quale è stabilita la nostra relazione con Gaia? Quel principio si chiama Permacultura - la cultura della permanenza, della sostenibilità.

Mentre scaviamo il suolo o fabbrichiamo un prodotto, sia esso carta o scarpe o abiti o mobili o elettricità o quanto altro stiamo producendo, è necessario che lo facciamo in modo sostenibile. Sia che siamo impegnati negli affari o nell'agricoltura, in politica o nell'industria, la permacultura è applicabile in ogni campo. L'idea della permanenza è un'idea antica. Gli Indiani d'America credevano che qualunque cosa un uomo avesse fatto, egli avrebbe dovuto riflettere sul modo in cui la propria azione avrebbe poi influenzato la settima generazione. La Permacultura ci aiuta a pensare ai posteri, ai nostri figli, nipoti e pronipoti e a come essi saranno influenzati dalle nostre azioni di oggi. Così noi coltiviamo la terra, produciamo delle merci, gestiamo la nostra economia e i nostri affari: dobbiamo impostare tutte le nostre attività in modo tale che ogni programma che riguarda i venti contienga l'idea della permanenza. In fondo alle nostre menti dobbiamo essere capaci di continuare a crederci: è sostenibile? L'economia della permanenza è la Permacultura.

Il commercio antiecológico

Ora, stabilito che la nostra relazione con la Terra dovrebbe essere basata sul principio della permanenza, è necessario che sviluppiamo un senso del luogo. La Terra è un vasto pianeta. Possiamo dipendere per il burro dalla Nuova Zelanda, per il caffè dal Kenya, per il tè dall'India? Le automobili giapponesi vengono esportate in Gran Bretagna, quelle inglesi in Giappone: è però sostenibile? A questo proposito viene utile l'idea di Bioregioni. Il Mahatma Gandhi parlava di *swadeshi*. Il Bioregionalismo è un'economia decentralizzata, su base locale.

Noi dovremmo usare per prime tutte le cose che possono essere prodotte e fabbricate localmente; le cose invece che non possono essere prodotte nelle immediate vicinanze potrebbero essere impor-

tate da aree e regioni circostanti. Se non sono disponibili entro quell'area, e se ancora qualcosa ci manca che costituisce una necessità vitale per noi, forse dovremmo cercare di procurarcela all'interno della nazione. Potremmo cercare di procurarci le poche, pochissime necessità che ancora non siamo riusciti a soddisfare all'interno del nostro continente. Il libero Commercio Mondiale però non è né ecologico né sostenibile: la quantità di energia, la quantità di burocrazia, la quantità di tempo, la quantità di lavoro amministrativo dedicato all'importazione ed esportazione di merci è veramente uno spreco. E' necessario che comprendiamo la capacità di carico di un'area locale e che manteniamo la popolazione stabile.



Impariamo a celebrare il genio di un luogo. Ci sono così tanti prodotti che crescono anche senza coltivarli, ma noi neppure li conosciamo, in quanto pensiamo che una cosa sia esotica solo quando arriva dall'Africa o dalla Cina. Ci sono cose esotiche però anche davanti al nostro naso.

Noi continuamente ci indirizziamo al mercato estero. I Governi dicono sempre che l'unico modo per sviluppare e rafforzare l'economia è quello di trovare uno sbocco all'estero: che cosa capita allora al mercato interno? Lo dimenticano, per andare in cerca di opportunità fuori. Una economia bioregionale è complementare al concetto di una Terra - Gaia - intrinsecamente buona e durevole. Le grandi istituzioni non possono essere sostenute in un mondo ecologico, dove invece una componente importante diventa la Politi-

ca Bioregionale. Gli attuali confini nazionali sono residui di passati imperi e di vecchie conquiste militari. I confini entro Gaia saranno basati su realtà biologiche, come fiumi, montagne, vallate, culture e linguaggi.

La spiritualità della creazione

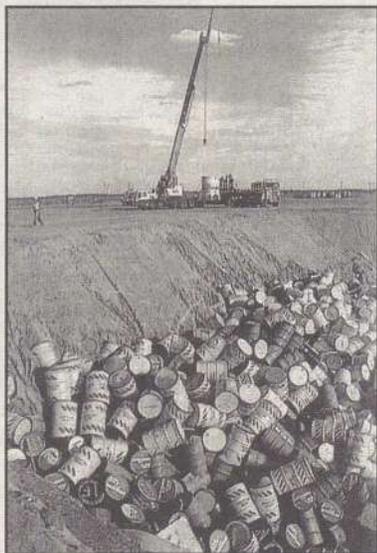
Gaia, ecologia profonda, Permacultura e Bioregioni sono idee pratiche di una visione integrata della natura. Il mondo non può essere però preservato soltanto grazie a idee pratiche. Ha bisogno anche dello spirito. Se non abbiamo un luogo per lo spirito, mancheremo di significato. Perciò la Spiritualità della Creazione, che aiuta a sviluppare il senso del sacro, rappresenta una parte essenziale in una visione ecologica del mondo. Che cosa significa Spiritualità della Creazione? Non si tratta di una religione, non significa che si deve andare in Chiesa o leggere la Bibbia. Significa che l'anima umana e il suolo sono entrambi imbevuti del principio divino.

La Spiritualità della Creazione ci aiuta a vedere la natura e noi stessi in modo diverso. La Terra è sacra, gli alberi sono sacri, i fiumi e le montagne sono sacre. In India la gente si esprime così: "questo è il sacro fiume Gange". Il fiume Gange simbolizza tutti i fiumi del mondo e tutti sono sacri. In India vi sono tantissimi alberi sacri: non abbiamo bisogno di costruire templi, perché ogni albero è già un tempio. La Spiritualità della Creazione consiste nello sviluppare un senso di riverenza per tutta la vita, non solo per la vita umana ma per tutta la vita. La maggior parte delle persone è d'accordo sul fatto che la vita umana è sacra: noi non possiamo privare una persona della vita. Diamo valore a un essere umano di per sé, crediamo nella santità della vita umana. Quel che dobbiamo fare è estendere questo concetto a tutte le forme di vita. All'interno delle relazioni tra le persone noi accettiamo aiuto e servizi da altri e in tali occasioni diciamo "Grazie", esprimendo un senso di gratitudine. Quel senso di gratitudine rappresenta la Spiritualità della Creazione.

Nello stesso modo, quando raccogliamo

Galleria delle idee

un frutto da un albero per mangiarlo, oppure un ramo per accendere un fuoco, dovremmo dire "Grazie, albero". Non ha importanza se non lo pronunciamo, se non verbalizziamo questo ringraziamento. Nel profondo del nostro cuore però, se noi proviamo quel senso di gratitudine, si tratta di Spiritualità della Creazione. Se proviamo in noi quel sentimento, allora non saremo mai in grado di inquinare, distruggere o deturpare la natura, perché saremo guidati dalla nostra attitudine di riverenza. La moderna società industriale non possiede quel senso di riverenza per la natura: da ciò derivano l'inquinamento e il degrado della Terra. La crisi ambientale deriva da una visione del mondo utilitaristica, materialista, non-sacra, non-spirituale: "La Terra è fatta per il nostro uso, comodità, convenienza". Di conseguenza prendiamo dalla natura senza conoscere alcun limite. Se fossimo guidati da un senso di riverenza, prenderemmo dalla natura solo quanto è necessario per soddisfare le necessità vitali. Quando prendiamo qualcosa, ringraziamo, mostriamo gratitudine, come se prendessimo il latte dal seno materno; la madre è felice di offrire il proprio latte, proprio come la Terra è felice di offrire i propri frutti, nella misura in cui prendiamo solo quanto ci occorre. Quando il bimbo piccolo è sazio, smette di succhiare, ma sfortunatamente gli esseri umani non smettono mai di prelevare dalla Terra. Il Mahatma Gandhi disse: "Nel mondo vi è quanto basta per le necessità di ciascuno, ma non a sufficienza per l'avidità di ciascuno". Dunque occorre distinguere tra necessità e avidità. In che modo però? Non può essere legiferato da un Governo. Non può imporlo un dittatore. Questa distinzione deve emergere dal nostro cuore individuale, da un senso di bellezza, dal senso del divino. Se noi siamo in grado di distinguere, allora prendiamo i frutti della Terra restituendo ogni volta ciò che abbiamo preso. In India si richiedeva un tempo a ogni cit-



tadino di piantare cinque alberi e di portarli alla maturità: prendersene cura, nutrirli, proteggerli, venerarli. Questa abitudine era il *punchvati* dell'India. Quei cinque alberi erano visti come un contributo: ogni cittadino compiva così un gesto di restituzione, un atto di *yagnya*. Essi erano destinati ai figli, ai nipoti, ai pronipoti ed ai figli dei pronipoti, per il futuro.

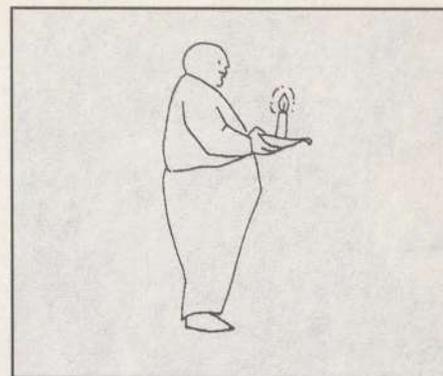
La terra offre cibo a sufficienza a uomini, animali e uccelli, ma anche abbastanza da restituire alla terra: paglie, semi, bucce, pelli. Vegetali e frutti offrono contemporaneamente abbondanza di cibo buono da mangiare e di materiale da restituire alla terra tramite il compost. In questo modo la terra viene di nuovo colmata. Un albero che nell'inverno resta nudo, privo di foglie, ha restituito quelle foglie alla terra: le

foglie si sono macerate, rendendo il suolo fertile in modo tale che le radici hanno ricevuto nutrimento e a loro volta danno vita alle foglie e ai frutti; un meraviglioso ciclo di restituzione. La natura è il nostro grande maestro, ci insegna a restituire e non a sciupare. Non vi è insegnante migliore della natura: anche il Buddha e il Cristo hanno tratto saggezza dalla natura.

La Spiritualità della Creazione non dipende da una religione organizzata. Essa si esprime nel senso, all'interno del nostro cuore, che nella vita ci sia ben di più di quanto gli occhi veda-

no, che si tratti di un mistero ben più profondo di quanto possiamo conoscere o misurare e che dietro il mondo dell'apparenza ci sia un significato più grande. Una fiamma arde dentro di noi. Dobbiamo chiudere gli occhi e guardare dentro. Non in un tempio, non in una moschea, né in una sinagoga o in qualche altro posto ancora. La luce non è fuori. La luce spirituale è dentro alla nostra anima.

Il mondo non può essere salvato solo dai tecnocrati, dagli ecologisti. Essi affermano: "Possiamo gestire l'ambiente, siamo gente intelligente". Ciascuno però sa che l'ambiente non può essere gestito. Possiamo solo riverirlo, possiamo solo rispettarlo, possiamo solo vedere l'ambiente come



parte di noi e noi come parte dell'ambiente. Questo senso di totale unità può essere vissuto solo su una base spirituale, non semplicemente entro un contesto utilitaristico.

Tratto da "Resurgence", 160, 136-138, 1993

Traduzione a cura del Gruppo ASSEFA di Torino.

Per ulteriori informazioni rivolgersi a: Elena Camino, Tel. 011/6610254

Betlemme



una finestra aperta
al sud del mondo

Mensile di dialogo interculturale
fondato nel 1898.

Nel 1995 come sempre in 11 numeri
monografici, parleremo di:

**Diritti umani - Formazione
professionale - Filippine
Liberazione, qui, oggi**

**Dietro la droga - Fiumi - L'uomo è
mobile - Disarmo - Mistica 2000
Solidarietà che cambia - Soldi**

Abbonamento: ordinario
L. 28.500 - sostenitore L. 40.000

Per abbonarsi o ricevere
copie saggio:

Via Adamini 26
Casella Postale 245
6907 Lugano 7
Tel. 091/55 06 27
Fax 091/54 35 47
Indirizzo in Italia:

Fermo Posta
21037 PONTE TRESA VA



Il genovese Beppe Grillo sta girando l'Italia con un nuovo spettacolo nel quale parla di economia, di ambiente, di sviluppo, di scienza e tecnologia, di informatica e anche di politica. Durante la sua tappa veronese lo abbiamo incontrato per un'intervista esclusiva ad Azione Nonviolenta.

Grillo, come ti definisci: un attore, un comico, un politico? Qualche giornale ha scritto che sei solo un "moralista".

No, niente di tutto questo: sono solo uno che fa spettacolo parlando delle cose di tutti i giorni. Parlo del cosiddetto benessere che dà il cancro, che ci avvelena fino a farci diventare dei veri rifiuti speciali. Tra un po' non ci potranno più essere i cimiteri normali; i nostri corpi morti, pieni di veleni e schifezze, dovranno essere smaltiti in forni speciali e poi le nostre ceneri rinchiusi in cave di cemento. Ecco, io parlo di queste cose nei miei spettacoli e la gente ride. Ride e pensa.

Sì, è vero, il pubblico applaude, dà consenso alle tue proposte di non cedere al consumismo, ti approva quando dici che la vera politica non è quella dei partiti, ma la si fa con il carrello della spesa, comprando o non comprando certi prodotti. Ma poi? Come si può organizzare tutto questo?

Devo dire che io non ho molte speranze, anche se vedo qualche segnale positivo. Stanno crescendo le catene di distribuzione che non fanno pubblicità e possono offrire prodotti a prezzi più bassi e c'è un fortissimo passa-parola tra le casalinghe o i casalinghi che si consigliano prodotti davvero buoni con prezzi buoni; è un segnale buono per uscire dalla follia della pubblicità che ti propina cose inutili a prezzi alti. Il problema vero, però, è quello dell'informazione. Purtroppo i mezzi di informazione sono in mano al grande potere economico e quindi chi produce, chi distribuisce e chi informa sono sempre gli stessi gruppi economici. Il singolo cittadino di fronte a questo è indifeso.

Allora cosa si può fare? Qual è il tuo "consiglio per gli acquisti"?

Ci vuole un grande cambiamento, ma non sarà facile. Le aziende per cambiare modo di costruire e produrre devono vedere il profitto. Finché non ci sarà una forte richiesta alternativa, le proposte che noi

facciamo stenteranno a decollare. Purtroppo non c'è una politica che va in questa direzione e senza politica siamo in balia degli eventi...

E' possibile però coinvolgere la gente per attuare forme di boicottaggio, di non collaborazione con quelle aziende che fanno produzioni dannose. I nostri movimenti hanno promosso il boicottaggio della Nestlé, di cui parli anche nel tuo spettacolo...

Certo, bisogna convincere/costringere le aziende a produrre cose diverse in modo diverso. Le convincerai solo facendo sapere che tu, con altri milioni di persone, sei disposto a comprare il loro prodotto solo se fatto in un certo modo. Certo la strada è lunga.

Nel campo dell'energia dovremo passare dal petrolio al gas e poi dal gas al solare. Il futuro è questo. Il terzo millennio dovrà vedere un cambiamento epocale perché ormai l'economia occidentale si sta disintegrando, non regge più: più aumenta la crescita, più diminuiscono i posti di lavoro; più cresce il prodotto nazionale lordo, più la gente resta disoccupata; più cresce la disoccupazione, più cresce l'inflazione, così hai i beni esposti nei negozi ma non hai i soldi per comperarli. E' quello che succede a due terzi dell'umanità: si muore di fame non perché manca il cibo, ma perché mancano i soldi per comperarlo.

Quindi ci vuole un nuovo ordine economico mondiale...

Dobbiamo sederci tutti attorno ad un tavolo, consumatori, produttori e distributori, gente del nord e del sud del mondo e discutere sulle merci immesse nel mercato. Una bottiglia non può più essere fatta per essere usata una sola volta, un qualsiasi elettrodomestico deve essere costruito per durare almeno cinquant'anni. Non posso essere costretto a lavorare tutto il giorno per comprare cose che durano poco e devono essere continuamente cambiate. Il problema torna sempre al tema del lavoro.

NOSTRA INTERVISTA

Felici verso la catastrofe con tanta rabbia

ro. La gente deve essere messa nelle condizioni di lavorare meno e avere più tempo per vivere.

Una volta si diceva che è la domanda che crea l'offerta; non è più così?

Non esiste più il mercato della domanda e dell'offerta. Esiste solo il mercato dell'offerta di merci contro l'offerta di denaro. Le case farmaceutiche possono scegliere se produrre medicinali per debellare, ad esempio, la malaria in Somalia, che provoca decine di migliaia di morti all'anno, oppure produrre dolcificanti per il mercato europeo, che provocano malattie ugualmente mortali. Ovviamente decidono di produrre dolcificanti perché ne traggono un profitto immediato, lasciando morire di malaria i somali e provocando nuove malattie in Europa, contro le quali produrranno nuove quantità di medicinali... Così muoiono centinaia di migliaia di persone, per una ragione politica, di denaro...

Dalle tue parole sembri essere sfiduciato, senza speranza per il futuro.

No, è che io voglio arrivare alla catastrofe con serenità.

E' una tua battuta o parli seriamente? Spiegati meglio.

Non voglio illudermi, e quindi vivo anche meglio se so che cosa mi aspetta, così ho la possibilità di prepararmi. Se spero nella ripresa e poi arriva la bancarotta, vivi da cani. Se invece hai la consapevolezza che tra dieci anni accadranno le cose più terribili, che noi già stiamo annunciando, allora ti puoi organizzare. Ti ritiri, ti prepari e vivi anche meglio. Anziché investire i tuoi soldi in BOT, li investi in sacchetti di sabbia... Insomma, se dobbiamo andare verso la catastrofe, andiamoci con entusiasmo.

Questo è un pensiero da "ecologia profonda": Galtung, Sachs, Illich...

Ivan Illich è un ex prete che pensa e scrive da Cuernavaca. Uno così è uno che va ascoltato e io lo sto a sentire.

A BEPPE GRILLO

la catastrofe e un po' d'ironia

Se per il futuro prossimo prevedi però il collasso del sistema, non hai fiducia nemmeno nelle giovani generazioni?

Dopo la prima media i ragazzi sono già persi, fagocitati dal consumismo o li sal-

vi prima o non ce la fai. Io ho cinque figli, il sesto è in arrivo. Il più piccolo, di un anno, mi guarda tutte le mattine e sembra dirmi: "Ho già 32 milioni di debito pubblico sulle spalle, cosa devo fare?".

Pensando a loro io trovo la carica per fare le mie battaglie.

Dove trovi tutte le notizie e le informazioni che trasmetti durante i tuoi spettacoli?

Una fonte molto interessante è la rivista "Internazionale" che riporta una panoramica completa del giornalismo mondiale; così puoi anche vedere quanto è scadente e provinciale il giornalismo italiano. Poi ho molti amici in Germania e in Svezia che mi passano qualcosa. Altro ancora lo trovo nei bollettini di "Greenpeace".... Adesso guarderò anche "Azione nonviolenta"...

Altrimenti vai sul palco a dire cosa? A fare le battute su Berlusconi? Mi vengono i conati di vomito solo a nominarlo; no, davvero non ne ho più voglia.

Un comico che non ha più voglia di far ridere?

Sono diventato un estremista del buon senso; io ho sei figli, ho cinquant'anni,

mi resta poco tempo e sono molto incazzato perché vedo che non si fanno cose che farebbero risparmiare risorse e salverebbero delle vite umane. Perché non si mettono quei piccoli dispositivi alle pompe di benzina che eviterebbero la dispersione nell'aria del benzene? Costerebbero solo 200 milioni e salverebbero 200 persone da leucemia sicura. Coloro che potrebbero prendere questa decisione e non lo fanno sono i veri "serial killer", non i santoni giapponesi che mettono il gas nervino nelle metropolitane. In Italia di questi "killer" ne abbiamo almeno una ventina e girano indisturbati nei consigli di amministrazione, vanno



alla Confindustria, in Parlamento. Vanno in giro senza lupara, ma sono più sporchi dei mafiosi. Le maggiori nefandezze, oggi, si fanno in giacca e cravatta, con le operazioni bancarie. I "killer" lavorano al computer, nei bilanci delle aziende.

Allora metti sotto accusa l'economia?

Certo, è l'economia oggi che decide il destino della nostra vita. I politici non contano più niente. Ecco perché nei miei spettacoli non faccio più battute sulla politica ma parlo sempre più spesso di economia.

A proposito, sai cos'è un economista? Se tu cadi e ti sbucci un ginocchio e arriva uno e ti dice: "tu sei caduto e ti sei sbucciato un ginocchio", quello è un economista; ti ha detto una verità, ma non serve a un cazzo! (sic!)

Allora parliamo di economia nonviolenta. Cosa ne pensi delle nostra campagna di obiezione di coscienza alle spese militari?

Quando Clinton ha tentato di toccare i produttori di armi è stato messo in minoranza dal Congresso. Il potere dei produttori di armi è enorme. Anche in questo campo il cambiamento da fare è epocale e sarà necessario il sacrificio di migliaia e milioni di persone. Complimenti, comunque, per la vostra Campagna. Bravi!

Un'ultima domanda, d'obbligo: Beppe Grillo e la televisione...

Io vorrei una TV di Stato senza pubblicità, pagata dai contribuenti, così come avviene in Inghilterra, in Giappone, in Germania. Oggi invece con la pubblicità ci fanno pagare due volte. Se vedi un film "gratis", come dicono loro, e vieni interrotto quattro volte dalla pubblicità del tonno, significa che quando hai comprato quel tonno hai pagato oltre al prodotto anche la pubblicità e il film. Mentre io voglio pagare per il tonno da una parte e il canone TV dall'altra, senza oculti mescolamenti. Quando ci sarà una TV senza pubblicità, fatta solo per informare, allora io tornerò anche in TV.

(Intervista a cura di Mao Valpiana)



di Claudio Cardelli

Il Seicento fu travagliato da una lunga guerra, la guerra dei Trent'anni (1618-1648), che vide schierate le Potenze cattoliche (Austria e Spagna) contro quelle riformate (alcuni Stati tedeschi, Boemia, Danimarca, Svezia, con l'aiuto della Francia). Il teatro dei combattimenti fu prevalentemente la Germania, percorsa dagli eserciti e spogliata di ogni bene. Ripetute ondate di peste, che si estese anche all'Italia, falciarono le popolazioni. Per l'Italia è ancor valido il quadro storico tracciato dal Manzoni. Fra tante rovine è possibile rintracciare qualche voce di filosofo in difesa della pace.

Ugo Grozio (1583-1645)

Nel 1625, a Parigi, fu pubblicata in latino l'opera fondamentale dell'olandese Ugo Grozio *Il diritto di guerra e di pace*. In essa il Grozio sosteneva che gli Stati possono accettare un contratto stipulato tra loro, così da assoggettare a certe regole giuridiche la stessa guerra. L'autore cercava in tal modo di estendere il potere del diritto, che vige all'interno degli Stati in condizioni di pace, ai rapporti esterni fra gli Stati, anche in condizioni di guerra. Grozio non riteneva ancora possibile l'eliminazione della guerra; pensava però che potesse almeno essere regolata da accordi internazionali, in modo da limitarla e da renderla meno barbarica, soprattutto nei confronti della popolazione civile.

Comenio (1592-1670)

Fra gli esuli che dovettero abbandonare la Boemia, per sottrarsi alla dominazione austriaca, vi fu il grande pedagogista Giovanni Amos Comenio (in ceco Komeny), che era vescovo dell'Unione dei Fratelli boemi, un gruppo religioso non tollerato dai cattolici. Poiché non accettò mai di abiurare la propria fede, non gli fu più possibile il ritorno in patria e la sua vita si svolse in un seguito quasi ininterrotto di sciagure, fra le quali la perdita della moglie e dei due figli. Andò peregrinando nei paesi dell'Europa protestante e si spense ad Amsterdam nel 1670. Avendo visto e sofferto di persona gli or-

rori della guerra, e ispirandosi alle concezioni di Erasmo, espresse una chiara condanna di ogni forma di violenza. Convienne all'uomo essere umano, dolce, rinunciare ai conflitti e risolvere i contrasti in modo ragionevole. Secondo Comenio, la tendenza diabolica a dominare gli altri spinge una minoranza di uomini brutali a opprimere la maggioranza. Comenio ispirò la propria pedagogia ai valori autentici del Cristianesimo e seppe trattare con equilibrio e modernità anche una questione complessa come quella della disciplina correttiva.



Blaise Pascal

La disciplina deve essere esercitata contro coloro che esorbitano. Non, tuttavia, per il fatto che qualcuno esorbitò, ma perchè non esorbiti ancora. Perciò la si deve esercitare senza passione, senza ira, senza odio, con tale candore e con tale sincerità, che quello stesso che subisce la correzione comprenda che la punizione viene estesa a lui per il suo bene e che procede dal paterno affetto che hanno per lui coloro che sono suoi superiori, e perciò l'accogli con lo stesso animo col quale prendere una qualsivoglia amara pozione ordinata dal medico. (Didactica magna, XXV,3 trad. Giuletta)

Blaise Pascal

Nacque a Clermont nel 1623 da famiglia

della piccola nobiltà di toga: il padre Etienne, magistrato a Montferrand, provvide personalmente alla sua educazione. Blaise mostrò grande interesse per la matematica e la fisica e, dopo il trasferimento della famiglia a Parigi, poté frequentare le riunioni scientifiche presso il circolo del Mersenne. A sedici anni compose il *Trattato delle sezioni coniche*, a diciotto inventò una macchina calcolatrice, in seguito diede importanti contributi alla fisica e allo studio del calcolo delle probabilità.

Colto da una profonda crisi esistenziale, ne uscì nel 1654 con un'adesione appassionata alla religione cristiana. Venuto a contatto con alcuni Giansenisti (fin dal 1646), fu colpito dal loro cristianesimo austero ed essenziale e fece lunghi soggiorni presso il loro centro, l'Abbazia di Port-Royal. In difesa della dottrina dei Giansenisti e in polemica coi Gesuiti, scrisse le *Lettere provinciali*.

Nel frattempo stava lavorando ad un'apologia del cristianesimo, che fu pubblicata postuma, allo stato di frammenti, col titolo: *Pensieri*. Morì a soli 39 anni nel 1662 a Parigi.

La condizione umana

Nei *Pensieri* si può seguire l'itinerario spirituale di Pascal, dall'angoscia e la disperazione ("Alla fine, ci gettano un po' di terra sulla testa ed è finita per sempre", 195) alla gioia e pace dell'incontro col Salvatore. Pascal però non è soltanto un pensatore religioso: col suo genio, sorretto dalla ricchezza espressiva della lingua francese, ha saputo indagare la condizione dell'uomo e il mistero della vita.

Quando considero la breve durata della mia vita, sommersa nell'eternità che la precede e la segue, il piccolo spazio che occupo e financo che vedo, inabissato nella infinita immensità degli spazi che ignoro e che m'ignorano, io mi spavento e stupisco di trovarmi qui piuttosto che là, non essendoci nessuna ragione perchè sia qui piuttosto che là, oggi piuttosto che domani. Chi mi ci ha messo? Per ordine e per opera di chi questo luogo e questo tempo furon destinati a me? (220) Il silenzio eterno di quegli spazi infiniti mi sgomenta (222). L'uomo è solo una canna, la più fragile della natura; ma una canna che pensa. Non occorre che

PER UNA "STORIA DEL PENSIERO NONVIOLENTO" /6

Pacifismo nella filosofia del Seicento travagliato dalla guerra dei Trent'anni



l'universo intero si armi per annientarlo; un vapore, una goccia d'acqua bastano a ucciderlo. Ma, quand'anche l'universo lo schiacciasse, l'uomo sarebbe pur sempre più nobile di quel che lo uccide, perchè sa di morire, e la superiorità che l'universo ha su di lui; mentre l'universo non ne sa nulla (377). (Trad. di P. Serini, Einaudi, Torino, 1962)

Sulla società e la guerra

Pascal non ha elaborato un proprio pensiero politico; nondimeno, alcune osservazioni sulla società e i meccanismi del potere fanno riflettere, per la franchezza e la singolare libertà di pensiero che manifestano.

Mio, tuo. "Questo cane è mio", dicevano quei poveri fanciulli; "questo è il mio posto al sole". Ecco il cominciamento e l'immagine dell'usurpazione di tutta la terra (302).

"Perché mi uccidete, profittando della vostra superiorità? Io non sono armato". "Come! Non abitate sull'altra riva del fiume? Amico mio, se abitaste da questa parte, sarei un assassino, e sarebbe ingiusto uccidervi in questo modo; ma, poiché abitate sull'altra riva, sono un valoroso, e quel che faccio è giusto" (303).

Come si è fatto bene a distinguere gli uomini dalle qualità esteriori, anziché dai pregi intrinseci! A chi di noi spetta il passo? Chi cederà il posto all'altro? Quello che vale di più? Ma io valgo quanto lui. Dovremo batterci in duello. Ma no: egli ha quattro lacché; io, uno solo. La cosa è chiara: basta contarli. Tocca a me cedere; e se mi ostinassi a non farlo, sarei uno sciocco. In questo modo si ottiene la pace, che è il maggiore dei beni (325).

Sane opinioni del popolo. Le guerre civili sono il peggiore dei mali. Saranno inevitabili se si vorranno ricompensare i meriti, perchè tutti ne vanteranno. I mali che si posson temere da un inetto, che succeda per diritto di nascita, non sono né tanto grandi né tanto sicuri (330).

Spinoza

Nacque ad Amsterdam nel 1632 da una famiglia ebraica, che aveva abbandonato la penisola iberica per sottrarsi alle persecuzioni religiose. Fu educato nella scuola della Comunità ebraico-portoghese della città; ma nel 1656 fu scomunicato ed espulso dalla Sinagoga per "eresie pratiche ed insegnate". Abbandonò quindi Amsterdam per ritirarsi in piccoli paesi, prima presso Leida, poi presso L'Aja. Visse del lavoro delle proprie mani, esercitando il mestiere di tornitore di lenti. Qualche aiuto gli venne dai numerosi amici e da Jan de Witt, che gli aveva assegnato una pensione di 200 fiorini annui. Nel 1673 rifiutò l'offerta di una cattedra di filosofia presso l'Università di Heidelberg, fatti gli dall'Elettore Palatino, per non rinunciare alla completa libertà di pensiero. Si spense all'Aja nel 1677.

Il *Trattato teologico-politico*, pubblicato anonimo nel 1670, procurò a Spinoza violenti attacchi soprattutto da parte dei teologi calvinisti: si diffuse nei suoi confronti l'accusa di "ateismo". In realtà Spinoza ha elaborato nell'*Etica*, il suo capolavoro pubblicato postumo, un sistema filosofico rigorosamente panteista. In polemica con la tradizione ebraico-cristiana, Spinoza concepisce Dio non come persona, ma come Sostanza infinita e impersonale, presente nell'ordine geometrico dell'Universo.

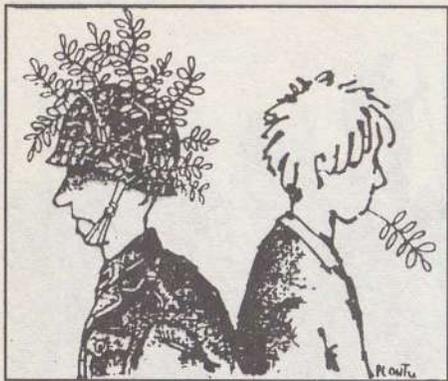
Uno dei fini principali della filosofia

spinoziana è la liberazione dalle passioni: l'uomo deve dimenticare il proprio io ed elevarsi alla comunione col Tutto. Il rifiuto delle passioni negative e distruttive fa sì che l'uomo vivente secondo ragione non risponda all'odio con l'odio, bensì con l'amore e la generosità: "L'odio è accresciuto dal reciproco odio, e può essere invece cancellato dall'amore" (*Etica*, III, 43, trad. di S. Giametta, Boringhieri, Torino, 1964).

"Chi vuole vendicare le offese ricambiando l'odio, vive di certo miseramente. Ma chi si studia invece di vincere l'odio con l'amore, combatte in realtà lieto e sicuro, resiste con la stessa facilità a uno o più uomini, e ha bisogno pochissimo dell'aiuto della fortuna. Quelli che egli vince, cedono lieti, non per difetto, ma per accrescimento di forze; le quali cose seguono tutte talmente chiare dalle sole definizioni dell'amore e dell'intelletto, che non è necessario dimostrarle singolarmente". (Ivi, IV, 46 scolio)

Nel *Trattato teologico-politico* Spinoza afferma che il vero fine dello Stato è la libertà: "Il fine dello Stato non è quello di trasformare gli uomini da esseri razionali in bestie od in macchine, ma al contrario quello di garantire che la mente e il corpo di essi adempiano con sicurezza alla loro funzione, che essi si servano della libera ragione e non si combattono con odio, ira od inganno né si affrontino con animo iniquo" (cap.XX).





PROSEGUE LA NOSTRA PANORAMICA MONDIALE L'obiezione di coscienza in America Latina

I gruppi degli obiettori di coscienza latino-americani preparano un bollettino internazionale trimestrale di informazioni che si chiama "Objectando".

Accanto al Costa Rica e Panama (che non possiedono esercito), solo il Nicaragua e l'Uruguay non obbligano i giovani a svolgere il servizio militare. L'opposizione popolare al militarismo ed alla coscrizione sta crescendo: l'Honduras e l'Argentina potrebbero abolire presto la coscrizione militare.

Argentina

La coscrizione è una questione di fortuna; meno del 15% degli abili viene arruolato. L'assassinio di una recluta commesso da ufficiali militari nel marzo 1993 ha causato una forte reazione da parte dei gruppi a difesa dei diritti umani e delle associazioni civili. A diversi ufficiali militari sono state date pene di carcere per l'assassinio e l'indignazione pubblica ha spinto il presidente Carlos Saul Menem, che spera di essere rieletto quest'anno, a porre termine alla coscrizione. Vi sono attualmente circa 30 obiettori di coscienza in Argentina. Contattare: *Fronte Opositor al Servicio Militar Obligatorio (FOSMO) c/Solis 936, 1078 Buenos Aires, Argentina.*

Colombia

Degli attivisti stanno cercando di raccogliere un milione di firme per una proposta da inoltrare al Congresso per legalizzare lo status degli odc. Il primo obiettore di coscienza della Colombia si è presentato nel giugno del 1994 ed è stato processato per avere rifiutato la coscrizione ed avere richiesto un servizio alternativo. Si sta presentando inoltre un appello legale alla Corte Costituzionale che esenterebbe dalla coscrizione tutti coloro che potrebbero provare la loro ammissione all'università. Un'amnistia è stata proposta per coloro che hanno lasciato il paese al fine di evitare il servizio militare. Contattare: *Colectivo para la Objecion de Conciencia al Servicio Militar Obligatorio, Avenida 32 14-42, 2do piso, A.A. 53-024, Bogota, Colombia. Tel. +57 1285 3208; fax +57 1287 3660.*

Guatemala

Il Coordinamento Nazionale delle Vedove del Guatemala (CONAVIGUA), fondato nel 1988, promuove la campagna per abolire la coscrizione (specialmente l'arruolamento con la forza) ed anche i "Civilian Self-Defense Patrols". Queste sono delle forze paramilitari anti-insurrezione, nelle quali sia ai poveri delle campagne che ai giovani indigeni viene richiesto di partecipare. Sebbene in alcune regioni l'esercito abbia cominciato ad inviare ai giovani abili richieste scritte di

chiamata alle armi, nella maggior parte del paese non v'è nessuna chiamata formale. Inoltre, camions dell'esercito arrivano nei villaggi di campagna durante i giorni di mercato e di festa per "raccolgere" i giovani; questi ultimi, addirittura, corrono il rischio di essere rapiti dai militari sugli autobus. Nell'agosto 1993 CONAVIGUA ha presentato al Congresso una proposta, dietro 33000 firme, per una legge alternativa sul servizio militare che includerebbe l'opzione tra un servizio sociale ed uno civile "patriottico". Dopo che il Congresso, nove mesi più tardi, non aveva ancora discusso la legge, CONAVIGUA ha organizzato il 17 Maggio una marcia di protesta, a cui hanno partecipato 10000 persone. Contattare: *CONAVIGUA, 8 av. 2-29, Zona 1, Ciudad de Guatemala, Guatemala. Tel./fax: +502 2 25642.*

Honduras

Nel marzo del 1994 il governo ha risposto alle proteste del popolo ordinando una sospensione temporanea al reclutamento "forzato". A maggio, mentre un gruppo di organizzazioni religiose e popolari faceva lo sciopero della fame per due settimane al di fuori del Congresso, la legislatura ha approvato delle modifiche costituzionali, valide dal 1995, al fine di sostituire la coscrizione con un "sistema militare volontario basato sull'educazione, sulla democrazia e sui diritti sociali ed umani". Il presidente Carlos Roberto Reina, che aveva presentato le riforme, si è successivamente arreso dietro le pressioni militari ed è stato d'accordo a dare al contingente di leva 7000 reclute in più per il 1994 prima che i cambiamenti entrassero in vigore.

Paraguay

Grazie a Serpaj-Paraguay è stata recentemente inclusa nella costituzione del Paraguay una clausola che protegge gli obiettori di coscienza. Serpaj-Paraguay sta ora lavorando per informare i giovani riguardo i loro diritti di fronte alla nuova legge. Il reclutamento riguarda circa il 10% dei giovani residenti in città, mentre per quelli che vivono in campagna la cifra oscilla dal 30 al 40%. I militari sono stati

ripetutamente criticati per l'arruolamento forzato, persino accusati di aver rapito ragazzi minorenni per il servizio militare. Contattare: *Red para la Objecion de Conciencia Latinoamericana (ROL) c/o Serpaj-Paraguay, c/Azara 313 y Iturbe 3 piso, Asuncion, Paraguay. Tel./fax +595 21 445707.*

Venezuela

La "Rete di Supporto per la Giustizia e la Pace" (Support Network for Justice and Peace) ha intrapreso una campagna nel campo dell'educazione, del servizio pubblico e dei diritti umani al fine di creare un'alternativa al servizio militare. La "Rete" vuole mobilitare l'opinione pubblica contro l'arruolamento forzato e presenterà una legge a favore degli obiettori di coscienza e di un servizio alternativo. I giovani hanno formato un comitato contro l'arruolamento forzato e stanno facendo circolare una petizione a favore di cambiamenti nella legge di coscrizione. Contattare: *Red de Apoyo por la Justicia y la Paz, Apdo Postal 455, Carmelitas, Caracas 1010-A, Venezuela.*

La precedente puntata è apparsa in AN di maggio '95 pag. 7-9.

La campagna OSM a sostegno dell'obiezione e della formazione nonviolenta in America Latina

Fra i progetti finanziati recentemente dalla Campagn Osm nel settore "Terzo Mondo", va evidenziato un contributo di 18 milioni di lire per la promozione dell'obiezione di coscienza al servizio militare e la formazione alla nonviolenza promosse in Brasile, Paraguay e Nicaragua dal Serpaj (Servizio Pace e Giustizia), organismo presente in 10 paesi e attivo nell'educazione alla pace e ai diritti umani.

Le tre iniziative che hanno ricevuto il contributo Osm prevedono la realizzazione di corsi, seminari/laboratori, interventi pubblici, materiali didattici e promozionali con l'obiettivo di:

- coscientizzare i giovani sull'obiezione di coscienza al servizio militare obbligatorio e rafforzare le organizzazioni che li appoggiano (Brasile);
- diffondere l'obiezione al servizio militare obbligatorio e analizzare il ruolo delle forze armate (Paraguay);
- promuovere organizzazioni popolari a livello di base favorendo la conoscenza e la diffusione dei metodi di risoluzione nonviolenta dei conflitti (Nicaragua).

Appare particolarmente significativo per la Campagna Osm individuare progetti "Terzo Mondo" che abbiano una chiara caratterizzazione di intervento nella prospettiva comune dell'obiezione di coscienza e della nonviolenza.

Il contatto con Serpaj e la conoscenza di queste attività specifiche è stato possibile anche grazie agli scambi internazionali avviati da Mir e Movimento Nonviolento.

Obiezione di coscienza

APPROVARE SUBITO LA NUOVA LEGGE L'Ente Giovanni XXIII scrive ai deputati

Gentile Onorevole,

la Comunità Papa Giovanni XXIII è una realtà ecclesiale di volontariato che opera nel vasto mondo dell'emarginazione a fianco di portatori di handicap, tossicodipendenti, barboni, nomadi, minori in difficoltà, immigrati extracomunitari e più in generale accanto all'Uomo vittima della violenza.

Attualmente è composta da 104 Case Famiglia, 6 Pronto Soccorso per adulti e 6 per minori, 1 struttura per l'accoglienza di persone senza fissa dimora, 6 Centri Diurni per persone con handicap gravi, 23 Comunità Terapeutiche per il recupero dei tossicodipendenti, 15 Cooperative Sociali. La comunità si fa inoltre promotrice di iniziative per quanto riguarda l'affidamento familiare, progetti multisettoriali nei paesi in via di sviluppo e l'Operazione Colomba: una presenza nonviolenta nei territori di guerra dell'ex Jugoslavia.

In questo suo lavoro si avvale anche di obiettori di coscienza al servizio militare in servizio civile, essendo la Comunità convenzionata fin dal 1974 con il Ministero della Difesa per il distacco di 100 obiettori.

Abbiamo appreso in questi giorni dalla stampa che la legge sull'obiezione di coscienza sta per essere discussa in Commissione Difesa della Camera. Va ricordato che tale disegno di legge fu approvato da entrambi i rami del Parlamento nel gennaio del 1992 venendo poi respinta dall'allora Presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Nella scorsa legislatura lo stesso disegno di legge venne approvato a larga maggioranza dalla Camera dei Deputati il 29 Settembre 1993; la fine anticipata della legislatura non permise l'adempimento dell'iter legislativo. Secondo noi gli aspetti innovativi di questo d.d.l. sono i seguenti:

- riconoscimento dell'obiezione come diritto soggettivo del cittadino (art. 1)
- smilitarizzazione della gestione dell'obiezione e passaggio ad un organismo civile (art. 8)
- attività di ricerca e di sperimentazione di difesa civile non armata e nonviolenta (art. 8.e)

- rispetto al momento dell'assegnazione dell'area vocazionale e del settore di impiego indicato dall'obietto, tenendo conto delle richieste degli enti (art. 9.3)

- istituzione di un organismo consultivo in cui siano rappresentati enti ed obiettori (art. 10)

- obbligatorietà della formazione sui temi generali e specifici legati al servizio civile (art. 8.c)

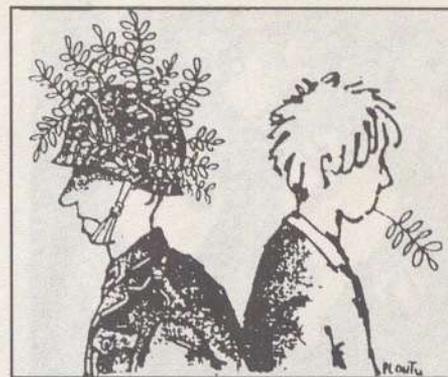
- perentorietà dei 6 mesi previsti per l'accoglimento della domanda (art. 5.1, 5.2)

- decadimento del diritto all'obiezione solo se sopraggiungono condizioni ostative di cui all'articolo 2 (art. 15.1)

- possibilità per gli obiettori di coscienza di prestare servizio in paesi in via di sviluppo e in missioni umanitarie internazionali (art. 9.7)



Sono apparse sulla stampa dichiarazioni allarmiste rilasciate da esponenti di rilievo delle FF.AA. e del Ministero della Difesa. C'è chi afferma che se questa legge venisse approvata non vi sarebbero più militari perché tutti opterebbero per il servizio civile e verrebbe scardinato il sistema difensivo italiano; in realtà il testo in esame prevede un'opzione tra servizio militare e servizio civile e prevede un'egual durata dei due così com'è attualmente. Non capiamo allora in nome di cosa le domande di Obiezione di Coscienza, che nel 1994 sono state 33000, dovrebbero aumentare. Noi crediamo che una seria formazione e un rigido controllo degli enti, selezionati in base ai criteri previsti dalla legge in questione, possano essere un filtro efficace. Anche noi siamo contro l'obiezione di comodo, vogliamo



questa legge proprio per contrastarla.

Altri fanno poi notare che la legge non avrebbe adeguata copertura finanziaria e che costerebbe all'Italia centinaia di miliardi per allestire un'organizzazione parallela a quella militare per la gestione del servizio civile, nella realtà è prevista una spesa di 70 miliardi di lire (a cui andrebbero sottratti i costi attualmente sostenuti dal Ministero della Difesa per la gestione del servizio civile).

Se la spesa è la maggiore preoccupazione, occorre ricordare che gli enti ricevono 6210 lire al giorno per il vitto e l'alloggio degli obiettori (5225 lire per il vitto e 985 per l'alloggio) mentre il Nuovo Modello di Difesa prevede la spesa di 55000 miliardi per soli sistemi d'arma!!

Questi ragazzi contribuiscono alla difesa della nazione, così come riconosciuto dalla Corte Costituzionale nella sentenza 164 dell'84, e sono portatori di una proposta nonviolenta in materia difensiva. Perché allora aver paura di questa richiesta che parte dalla società civile, di questo desiderio di ricercare soluzioni nonviolente per i conflitti?

Il testo di legge proposto recepisce questa richiesta con la possibilità di studiare e ricercare forme di difesa nonarmata e nonviolenta.

Noi conosciamo bene la realtà della guerra nell'ex-Jugoslavia, sappiamo gli altissimi costi umani e sociali che questa produce. E' urgente

ricercare un'alternativa disarmata, l'umanità ne ha bisogno. Anche gli obiettori recatisi più volte nell'ex-Jugoslavia e ora sotto processo per diserzione stanno contribuendo alla costruzione di questa alternativa. Questa legge consente finalmente ad essi di recarsi in missione di Pace in zone di guerra ovunque nel Mondo.

Per tutti questi motivi le chiediamo di adoperarsi, in sede di Commissione Difesa, per far sì che questo testo giunga al più presto in aula così come è stato approvato dal Senato della Repubblica. Ringraziandola per la sua attenzione le porgiamo distinti saluti.

Il presidente
don Oreste Benzi



“Noi popoli delle Nazioni Unite, decisi a salvare le future generazioni dal flagello della guerra (...), a riaffermare la fede nei diritti fondamentali della persona (...), a promuovere il progresso sociale (...), abbiamo risolto di unire i nostri sforzi per il raggiungimento di tali fini”.
(Dallo Statuto delle Nazioni Unite, 26 giugno 1945)

Questa solenne affermazione di soggettività originaria dei popoli e della loro volontà di pace segna la Carta delle Nazioni Unite: per la prima volta nella storia delle relazioni internazionali, un accordo giuridico fra stati invoca a proprio fondamento la sovranità delle comunità che compongono la famiglia umana universale. Il Preambolo della Carta mantiene intatta la sua attualità nonostante gli stati abbiano impedito che il protagonismo dei popoli si esprimesse in adeguate forme di democrazia internazionale, cioè di legittimazione diretta delle istituzioni decisionali e di partecipazione politica popolare al loro funzionamento.

A cinquant'anni di distanza, noi, popoli delle Nazioni Unite, ribadiamo la nostra concorde volontà di pace, di giustizia e di sviluppo umano sostenibile e, in questo spirito costruttivo, vogliamo far sentire la nostra voce: per valutare e, soprattutto, per proporre.

Il bilancio delle Nazioni Unite presenta numerose ombre ma anche molte luci. I primi cinquant'anni di vita dell'Onu e del più ampio sistema delle Nazioni Unite sono stati fortemente condizionati dal regime bipolare delle relazioni internazionali, ovvero dall'equilibrio del terrore fra i blocchi dell'Est e dell'Ovest, che ha riversato drammatici costi sui popoli del sud del mondo e ha impedito di realizzare quel sistema di sicurezza globale che, secondo le disposizioni esplicite della Carta di San Francisco, avrebbe dovuto essere gestito dall'Organizzazione delle Nazioni Unite con funzioni di autorità inequivocabilmente soprannazionale.

A questa gravissima carenza strutturale, la cui responsabilità primaria ricade sugli stati membri e in particolare sui più potenti, l'Onu ha cercato di ovviare con le operazioni cosiddette di mantenimento della pace e l'impiego dei Caschi blu. Nonostante le inadeguatezze e i ritardi,

l'esperienza maturata con queste operazioni costituisce oggi la premessa reale per costruire un efficace sistema di prevenzione e contenimento dei conflitti. In altri settori l'Onu ha operato al positivo. In particolare ha presieduto al processo della decolonizzazione politica, ha sollevato e affrontato il problema del sottosviluppo, elaborato la filosofia dello sviluppo umano sostenibile e messo in opera, sia direttamente sia attraverso le Agenzie specializzate delle Nazioni Unite, molteplici e complessi programmi di cooperazione, ha sviluppato una fitta rete di cooperazione multilaterale in numerosi settori - dalla sanità all'ambiente alla codificazione del diritto internazionale -, ha contribuito alla crescita dell'associazionismo su scala transnazionale mediante la prassi dello status consultivo delle Organizzazioni non-governative (Ong).

Soprattutto con la Dichiarazione universale dei Diritti dell'uomo l'Onu ha dato origine al diritto internazionale dei diritti umani, cioè ad un corpo organico di nome che, insieme con l'enunciazione dei diritti fondamentali delle persone e dei popoli, obbliga gli stati a rispettarli e a sottoporsi a forme di controllo soprannazionale.

Finito il bipolarismo e caduto l'alibi del disimpegno degli stati in ordine al disarmo reale e alla sicurezza collettiva mondiale, l'Onu deve ora essere messa in grado di rispondere alla sfida dell'interdipendenza mondiale, cioè all'esigenza di promuovere la sicurezza globale in campo economico, sociale, ambientale e dell'ordine pubblico internazionale.

Si tratta in particolare di dare un governo al processo di mondializzazione dell'economia che tenga innanzitutto conto dei bisogni vitali delle comunità umane, in particolare di quelle più vulnerabili, oltre che delle leggi dell'economia e della disomogenea collocazione delle risorse nel pianeta.

MARCIA PER LA PACE IL 24 SETTEMBRE 1995

“Noi popoli delle Nazioni Unite...” in marcia da Perugia ad Assisi

La messa in opera di un sistema di pubblica sicurezza mondiale, in grado di prevenire efficacemente e far cessare i conflitti armati, esige in via pregiudiziale che gli stati abbandonino la vecchia, nefasta logica della cosiddetta sicurezza nazionale da perseguire ciascuno per proprio conto, a difesa degli interessi nazionali, ovunque nel mondo e con ogni mezzo. Occorre quindi che si proceda al disarmo reale, alla riconversione degli eserciti nazionali in forza di polizia internazionale sotto autorità e comando delle Nazioni



zio-
n i
Unite,
alla crea-
zione di una
forza non ar-
mata e nonviolenta
da impiegare, sotto
autorità delle Nazioni
Unite, nelle operazioni di inge-
renza umanitaria.
Noi, popoli delle Nazioni Unite, ribadiamo con forza i principi del ripudio della guerra, della soluzione pacifica delle controversie internazionali, del rispetto della eguale dignità e degli uguali diritti

di tutte le persone e di tutti i popoli, della universalità, interdipendenza e indivisibilità di tutti i diritti umani - economici, sociali, culturali, civili e politici; diritti alla pace, all'ambiente e allo sviluppo; diritti delle generazioni future, nonché il principio secondo cui i diritti umani delle donne e delle bambine fanno indissociabilmente parte dei diritti umani universalmente riconosciuti.

Appellandoci a questi principi, che fondano la legalità della vita di relazione tra i popoli e tra gli stati nel pianeta, noi, popoli

e alla sicurezza collettiva, che svilisce l'Onu a cassa di risonanza della volontà degli stati più forti, che pone in crisi o impedisce l'esperienza della democrazia costringendola dentro la camicia di forza dello stato-sovrano-nazionale-armato-confinario, che tenta di rilegittimare l'istituto della guerra giusta militarizzando l'ingerenza umanitaria, che in nome del mercato e della sua liberalizzazione preferisce avallare i comportamenti dei centri decisionali, verticistici e opachi, della monodocrazia finanziaria, commerciale e tecnologica piuttosto che riformare e potenziare in senso democratico le istituzioni economiche internazionali multilaterali.

Noi, popoli delle Nazioni Unite, ci riappropriamo della Carta delle Nazioni Unite e ci impegnamo a lottare perché venga rispettato il diritto internazionale dei diritti umani.

Richiamiamo i governi al pieno rispetto della legalità internazionale e da loro esigiamo che, senza ulteriore indugio, assolvano all'obbligo giuridico di dare all'Organizzazione delle Nazioni Unite tutte le risorse, materiali e umane, che sono necessarie per prevenire i conflitti armati, assicurare il mantenimento della pace e contribuire allo sviluppo umano sostenibile a cominciare dalle zone più povere e svantaggiate del pianeta.

Ci impegnamo ad agire affinché all'interno del sistema delle Nazioni Unite si creino le condizioni idonee all'esercizio della democrazia internazionale mediante la creazione di una Assemblea parlamentare delle Nazioni Unite e di un Congresso dei poteri locali alle Nazioni Unite, il potenziamento dello status consultivo delle organizzazioni nongovernative e la composizione tripartita (esecutivo, parlamento, associazionismo nongovernativo) delle delegazioni nazionali nei vari organi delle Nazioni Unite, nonché la riforma del Consiglio di sicurezza perché sia più rappresentativo e democratico.

Ci impegnamo e impegnamo i governi dei nostri stati:

- a mobilitare tutte le risorse necessarie per rafforzare il sistema di garanzie soprannazionali dei diritti umani gestito dalle Nazioni Unite, dando tra l'altro vita al tribunale penale internazionale permanente contro i crimini di guerra e

contro l'umanità;
- ad intensificare le azioni di pace e di solidarietà transnazionale per fermare la guerra e aiutare le popolazioni coinvolte nei conflitti armati palesi e in quelli occulti o dimenticati;
- a promuovere e potenziare l'informazione sui principi e i fini delle Nazioni Unite e sul diritto internazionale dei diritti umani e a incentivare programmi di educazione alla pace, alla comprensione e alla solidarietà internazionale nonché ai diritti umani e alla democrazia.

Noi, popoli delle Nazioni Unite, ci impegnamo a far sì che i principi della Carta delle Nazioni Unite e del diritto internazionale dei diritti umani siano espressamente richiamati negli ordinamenti costituzionali e negli statuti degli enti locali dei nostri rispettivi paesi.

Ci impegnamo altresì a che le nostre città si autoproclamino città della pace, pienamente consapevoli che i due poli terminali della governabilità democratica, nell'era dell'interdipendenza mondiale e dei diritti umani, sono la città e l'Onu.

Noi, popoli delle Nazioni Unite, siamo fermamente risolti a dare piena legittimazione all'Onu dei popoli, perché sia in grado di esercitare con efficacia la propria Autorità soprannazionale, democratica e pacificatrice.

(Il testo dell'Appello è aperto al contributo di tutti coloro che vorranno aderire alla Marcia per la pace Perugia/Assisi).

La Marcia è promossa dal “Comitato per il 50° anniversario dell'Onu” formato dall'Associazione per la pace, Francescani del Sacro Convento di Assisi, Regione Umbria, Comune e Provincia di Perugia, Università di Perugia, Centro Studi e formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova, in collaborazione con l'Ufficio dell'Onu in Italia. Anche il Movimento Nonviolento ha aderito.

**Per informazioni:
Comitato per il 50°
anniversario dell'Onu
Via della Viola, 1
06122 Perugia
Tel. 075/5722479 - Fax 075/5721234**



IMPROVVISO PROVVEDIMENTO DEI SERBI

Chiusa l'ambasciata di pace a Pristina

Dal febbraio di quest'anno era operante a Pristina, città del Kossovo, un volontario della "Campagna di sostegno per una soluzione nonviolenta in Kossovo" (detta "Campagna Kossovo" e attiva in Italia dal 1993), per avviare contatti e attività che dessero forma al progetto "Ambasciata di pace a Pristina". L'Ambasciata si prefigge di individuare quelle forme concrete di solidarietà e di azione che, rivolgendosi a serbi e albanesi, rendano possibile il dialogo e la mediazione tra le parti. Val la pena ricordare che al Kossovo, regione autonoma della ex-Jugoslavia e attualmente parte della Federazione di Serbia-Montenegro, nel 1990 è stata revocata l'autonomia di cui godeva dal 1974. Abitata per il 90% da popolazione albanese, vive in una situazione di grossa conflittualità: gli albanesi si sono organizzati autonomamente rispetto al governo ufficiale, mentre le autorità serbe attuano una politica di controllo amministrativo, giuridico e poliziesco della regione, dove si verificano frequenti e gravi violazioni dei diritti umani più volte denunciate anche da Amnesty International.

In data 16 maggio Massimo Corradi, il volontario presente a Pristina, ha dovuto da un giorno all'altro abbandonare il territorio della Federazione: nei suoi confronti è stato

emesso infatti un provvedimento di espulsione, con il divieto di rientrare per un anno in Serbia-Montenegro. Da parte delle Autorità Federali gli è stato contestato di aver iniziato a svolgere delle attività senza la necessaria autorizzazione e che tali attività fossero esclusivamente a favore della popolazione albanese. In realtà, dal primo giorno della sua presenza, Corradi, a nome della *Campagna Kossovo* aveva presentato alle autorità locali le proprie attività, mentre l'Ambasciata italiana a Belgrado avviava i necessari contatti con il Ministero Federale per gli Affari Esteri e le autorità della Repubblica di Serbia, al fine di ottenerne il riconoscimento ufficiale. Inoltre le ultime due delegazioni della *Campagna Kossovo* recatesi a Belgrado e a Pristina lo scorso anno, come anche il primo periodo di permanenza a Pristina dell'Ambasciata di Pace, sono state caratterizzate da un approccio solidale e aperto all'ascolto dei bisogni e delle esigenze di tutte le parti coinvolte nel conflitto e sottoposte alle conseguenze dell'embargo.

Con queste intenzioni erano stati presi dei contatti e gettate le basi per: a) possibili gemellaggi tra scuole italiane e scuole del Kossovo serbe ed albanesi; b) adozioni a distanza di famiglie in stato di bisogno; c)

attività nel mondo del teatro con gruppi di donne e con giovani impegnati sui temi della pace; d) scambi e progetti con l'associazione paraplegici del Kossovo.

Nei giorni successivi al provvedimento è stato inoltrato un ricorso alle Autorità Federali per tentare di far modificare la decisione presa nei confronti di Corradi e nel contempo per chiarire ulteriormente le finalità della "Campagna Kossovo". Dai promotori a dai sostenitori della "Campagna Kossovo", riunitisi a Bologna il 27 maggio u.s., è stato deciso di mantenere aperto il progetto "Ambasciata di Pace a Pristina", pur senza avere una presenza stabile in Kossovo che possa portare avanti le attività in loco.

Per l'immediato futuro si procederà su un duplice obiettivo. Da una parte si cercheranno forme più idonee per ripristinare i rapporti con le autorità serbe e dall'altra si tenterà di tenere aperti i contatti ed i progetti di attività avviati nonché di continuare ad inviare delegazioni qualificate in vista di un possibile re-insediamento di una presenza stabile a Pristina.

"CAMPAGNA KOSSOVO"

clo M.I.R.

Cas. Ap. 8 - 74023 Grottaglie (TA)

Tel/Fax 099/8662252



Africa e Mediterraneo

TRIMESTRALE DI CULTURA,
POLITICA, ECONOMIA E SOCIETÀ

Abbonamento annuale

Italia L. 50.000 - Estero L. 90.000

Sostenitore L. 100.000

Vaglia postale o assegno bancario intestato a:

Africa e Mediterraneo

Via San Mamolo, 24 - 40136 Bologna

Tel./fax 051/6448707

RUSSIA MILITARISTA: NAJA PIU' LUNGA

Approvata legge voluta da Zhirinovskij

Mosca - La Duma, l'equivalente russo della Camera dei deputati, ha approvato a schiacciante maggioranza un disegno di legge presentato dal leader nazionalista Vladimir Zhirinovskij e fortemente caldeggiato dai militari, che prolunga il fermo di leva e impone a tutti i neo-laureati un anno di servizio militare subito dopo la laurea.

In base al provvedimento, il servizio militare obbligatorio viene elevato da 18 mesi a due anni, in linea con quello vigente nell'era sovietica. In base alla legge attuale, i laureati venivano iscritti nei ranghi della riserva come ufficiali e solo pochi di loro venivano in realtà chiamati in servizio effettivo. Oltre all'aumento della ferma di leva, sono previsti richiami di riservisti e progetti per nuove forze di pronto intervento, il tutto nella speranza di ottenere in qualche modo aumenti di un bilancio 1995 che corrisponde a meno del 50% delle

necessità dichiarate.

La legge passa ora al Consiglio della federazione, la camera alta, dove non si prevede che incontrerà ostacoli di rilievo e poi alla firma del presidente. Anche se Boris Eltsin non ne è entusiasta, gli osservatori ritengono che non rifiuterà di promulgarlo per non inimicarsi i vertici delle Forze armate. Come data di entrata in vigore è fissato il 1° ottobre prossimo.

La Duma ha approvato il provvedimento con 245 voti a favore, 29 contrari e 19 astenuti.

La settimana scorsa il ministro della Difesa, generale Pavel Graciov, che nella sua politica di rilancio militarista della Russia non esita a scontrarsi con Eltsin, aveva a sorpresa promosso Zhirinovskij da capitano della riserva a tenente colonnello - saltando il grado di maggiore - in riconoscimento del suo "impegno a sostegno dell'esercito russo".

Il fucile spezzato

PER LA LEGITTIMAZIONE POLITICA

Campagna internazionale per la difesa nonviolenta



«Può la nonviolenza avere successo in Bosnia?»

E' una domanda senza senso. E' come mettere il carro davanti ai buoi. Mentre le nazioni spendono la gigantesca cifra di 3.200 miliardi di lire al minuto per acquisire le tecniche ed i mezzi per fare la guerra, esse non spendono neppure 1.000 lire per uno studio sistematico della strategia nonviolenta. Come si può pretendere allora che la nonviolenza sia applicata con successo nelle attuali situazioni di conflitto? E' stupido, è come supporre di vincere il torneo di Wimbledon senza volere imparare a giocare a tennis.

Con esempi semplici e chiari come questo, la Dott.ssa Suman Khanna, insegnante di filosofia all'università di Delhi in India, ha presentato, a Firenze il 31 maggio u.s., la campagna internazionale da lei promossa cui hanno aderito movimenti pacifisti dell'India, Svezia, Canada, Bangladesh, Finlandia, Germania, Gran Bretagna e Stati Uniti.

Scopo della campagna è la legittimazione politica della difesa nonviolenta. Il 6 agosto prossimo, 50° anniversario dello scoppio della prima bomba atomica su Hiroshima, i movimenti aderenti inizieranno una raccolta di firme per avanzare ai rispettivi governi le seguenti quattro proposte:

1. Destinare l'equivalente di un giorno delle spese militari annuali alle ONG che si impegnano per la nonviolenza. L'Italia spende 700 miliardi al giorno.

2. Che, senza abbandonare l'attuale difesa militare, sia istituita una difesa nonviolenta parallela, modellata sulla difesa civile nonviolenta di Gene Sharp.

3. L'opzione legale ad essere addestrati nella difesa nonviolenta piuttosto che nell'attuale sistema militare.

4. L'opzione legale per i contribuenti a destinare le loro tasse alla difesa nonviolenta anziché alla difesa militare.

Alla firma della petizione ci sono due precondizioni: 1) colui che firma deve convincere, almeno, altre cinque persone a firmare e 2) a ciascun firmatario è chiesto un contributo minimo di 10 dollari, da versare su un conto bancario appositamente aperto. Lo scopo è di raccogliere in un anno l'equivalente di un minuto della spesa militare nel mondo - 2 milioni di dollari (3200 miliardi di lire) - da destinarsi allo studio della nonviolenza negli istituti di educazione superiore in tutti i paesi che partecipano a questo satyagraha/resistenza nonviolenta.

Il 6 agosto 1995 si raduneranno, ove è possibile, 35000 bambini nelle maggiori città di ogni paese partecipante per una veglia con fiaccolata al tramonto. Dopo un programma di musica e danze, i bambini spegneranno, soffiando, le loro candele per simboleggiare

la morte quotidiana di 35000 bambini nel mondo per fame e per malattie che si potrebbero curare.

Il 6 agosto 1996 le firme raccolte saranno consegnate ai rispettivi governi, cui sarà concesso un anno di tempo perché traducano le domande della petizione in politica governativa. Se il governo non accetterà, verrà allora lanciata la fase due della campagna, perché, secondo lo stile satyagraha gandhiano, dobbiamo continuare a resistere attraverso la disobbedienza civile finché non renderemo visibile l'ingiustizia della guerra come sistema.

Questa campagna internazionale non ha trovato impreparati i movimenti pacifisti italiani, anzi! La nostra campagna di obiezione di coscienza alle spese militari,

con il gesto di obiezione di migliaia di cittadini, con centinaia di pignoramenti, con decine di processi, con precise proposte di legge, con la consegna annuale dei soldi raccolti al Presidente della Repubblica, rivendica, dal 1982, sullo scenario italiano, la legittimazione politica della difesa nonviolenta. Grazie a questa unità di intenti credo che sia opportuno partecipare alla campagna proposta da Suman Khanna con la nostra esperienza e il nostro slancio, con la nostra struttura organizzativa e con le risorse finanziarie di cui disponiamo.

Dal resto, già dallo scorso dicembre a Genova l'assemblea OSM, con una mozione, aveva deliberato di aderire. Personalmente condivido in pieno questa linea per i seguenti cinque motivi:

1. è un'occasione per premere ulteriormente sul Parlamento affinché approvi la riforma della legge sull'obiezione di coscienza;

2. ammesso che ciò avvenga, questa campagna internazionale sarebbe il modo più appropriato per chiudere in bellezza, dopo 15 anni, la nostra campagna di disobbedienza civile;

3. è un'opportunità per rilanciare a persone e movimenti il progetto della coalizione per la difesa popolare nonviolenta in Italia, affinché venga raccolta e continuata l'eredità più bella della campagna OSM;

4. è uno stimolo per parlare di difesa nonviolenta ad un largo pubblico oltre al solito giro di pacifisti;

5. permette di allacciare e rinforzare i contatti internazionali.

Ce la faremo, per il prossimo 6 agosto, ad organizzare qualche iniziativa che segnali all'opinione pubblica italiana l'inaugurazione di questa campagna? Chissà! Forse vale la pena di tentare.

Per la segreteria DPN
Roberto Mancini

tuttogiovani notizie

OSSERVATORIO DELLA GIOVENTÙ

Periodico Internazionale Trimestrale sulla **CONDIZIONE GIOVANILE**
a cura dell'**OSSERVATORIO DELLA GIOVENTÙ**
Facoltà di Scienze dell'Educazione
Università Salesiana - Roma

Ogni numero:
tgn-monografia
tgn-bibliografia
tgn-libri
tgn-informazioni:

4 rubriche fisse

studi e ricerche
 notizie e opinioni
 riviste e centri
 convegni e incontri

tgn-dentro la ricerca

EDITRICE LAS - ROMA

Abbonamento:
Italia: L. 25.000
Estero: L. 35.000

Direzione e Redazione

OSSERVATORIO DELLA GIOVENTÙ
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA
Tel. 06/87.290.270 - 87.290.405

RICHIEDI COPIA SAGGIO



Il fucile spezzato

MEDIAZIONE TRA DIVERSI GRUPPI ETNICI

Balkan Peace Team per i diritti umani

Il BPT cerca di salvaguardare i diritti umani con l'invio di volontari internazionali nelle repubbliche dell'ex-Jugoslavia.

Intervenire sì, ma senza violenza.

Siamo stanchi di chiedere ai governi di impedire la violenza e gli abusi dei diritti umani nell'ex-Jugoslavia. Il BPT è un progetto per la pace eseguito da volontari pronti a intervenire nonviolentemente in casi di abuso di diritti umani e altre situazioni di violenza, lavorando per la riconciliazione.

La nostra esperienza ci insegna che spesso la semplice presenza di osservatori dall'estero può fermare la violenza. Lettere di protesta provenienti da tutte le parti del mondo ed indirizzate alle autorità responsabili hanno contribuito a far liberare molte persone ingiustamente arrestate.

Da marzo '94 il primo gruppo di volontari del BPT lavora in Croazia sotto il nome di "Otvorene Oci" (occhi aperti). Il gruppo è presente a Zagabria e Spalato, in collaborazione con organizzazioni pacifiste e per i diritti umani croate.

Attualmente ci si adopera per lavorare

anche in Kosovo-a ed in Serbia; visite esplorative hanno già avuto luogo.

Metodi e obiettivi

Il BPT si basa sulla nonviolenza, l'imparzialità e l'obiettività, preoccupandosi in modo particolare di salvaguardare i diritti umani. Il progetto è aperto alla collaborazione di chiunque, purché impegnato nella risoluzione nonviolenta dei conflitti, senza distinzione di religione o di nazionalità.

Il BPT vuole esplorare e sviluppare le possibilità di dialogo tra i diversi gruppi etnici, cercando di servire come canale indipendente per una informazione imparziale dando spazio a tutti i punti di vista.

Il BPT offre anche corsi di mediazione e risoluzione nonviolenta dei conflitti, mantenendo un ruolo di osservatore neutro nei posti "caldi" e nelle possibili aree di crisi. Su richiesta, il gruppo fornisce "accompagnatori" o una presenza permanente in case e uffici di persone e organizzazioni in pericolo e sotto minaccia a causa della loro azione nonviolenta al fine di salvaguardarne i diritti umani.

Come divenire volontario del BPT

Il BPT cerca volontari, preferibilmente con una conoscenza della regione e/o della risoluzione non-

violenta dei conflitti, disponibili per almeno 6 mesi, e con un gruppo di appoggio, anche finanziario. Gli interessati possono chiedere ulteriori informazioni all'ufficio di coordinamento: BPT, Marienwall 9, D-32423 Minden, Tel. +49-571.20776, Fax +49-571.23019, Germania.

Le organizzazioni coinvolte nel lavoro del BPT

Queste sono tutte nongovernative, indipendenti, di paesi diversi, e accettano pienamente le basi operative e i metodi del BPT. Tra esse vi sono: Brethren Service/Ginevra, Bund für soziale Verteidigung/Minden-Germania, Collectif du jumelage des sociétés civiles de Genève et Prishtina/Ginevra, Eirene International, Helsinki Citizens' Assembly/Ginevra, IFOR/Alkmaar-Paesi Bassi, Mouvement pour une alternative nonviolente/Paris, Peace Brigade International/London, WRI/London, World Peace and Relief Team/Vienna.

Il BPT è finanziato anche da diverse fondazioni umanitarie e da singoli individui che ne condividono i fini.

Bisogni attuali

- Persone disposte a scrivere e inviare lettere di protesta, partecipando così all'"Alarm Network" del BPT.
- Sostenitori finanziari del "Self-Insurance Fund" garantendo un minimo di 100 DM (circa Lit. 120.000). Il fondo serve a pagare eventuali spese mediche di volontari non coperti da una propria assicurazione.
- Donatori di fondi per mantenere i volontari (Un volontario costa circa Lit 600.000 al mese).
- Volontari qualificati per un minimo di 6 mesi.
- Abbiamo anche bisogno di due computers, con modem, Fax, Tv/Radio, due auto usate (ma in buone condizioni) per i gruppi in Croazia e in Kosovo-a.

Franco Perna

L'informazione di cui sopra è stata compilata e adattata da Franco Perna sulla base di documenti recenti ricevuti dall'ufficio del BPT di Minden/Germania.

la meridiana

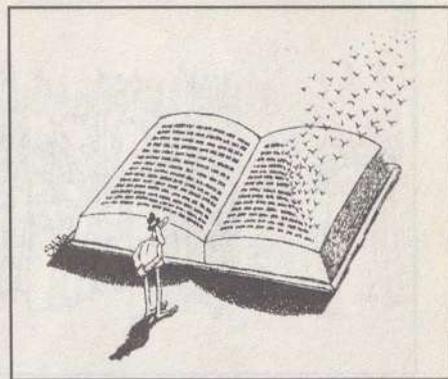
SERGE LATOUCHE
I PROFETI SCONFESSATI
Lo sviluppo e la deculturazione

1995, pagg. 248, £ 24.000

Sei tesi provocatorie per svelare l'inganno del modello di sviluppo occidentale e documentare forme di convivenza sociale.

Sconto del 20% acquistando direttamente da "La meridiana", via d'Azeglio 46, 70056 Molfetta (BA) tel. 080/934.69.71, fax 080/934.03.99

IN LIBRERIA: distribuzione Dehoniana libri



Maria Luisa Tornotti
La nonviolenza nella cultura indiana
 Cittadella Editrice, Assisi, 1994
 pag. 272 - L.28.000

Il libro tratta il tema della nonviolenza nella tradizione culturale indiana a partire dalle origini, cioè dai Veda, per passare alle Upanisad, opere filosofiche di straordinaria importanza, al Buddhismo, al Gianismo, all'Induismo, e nel suo ambito in particolare alla Bhagavadgita, fino a concludere con Gandhi. L'opera può essere letta anche da chi conosce superficialmente il pensiero dell'India, perché offre contemporaneamente un quadro sintetico di tutti i contesti nell'ambito dei quali viene affrontata la tematica, ma per il fatto di proporre delle tesi originali, oltre ad un'analisi attenta, ampia e documentata, è diretta anche agli studiosi e agli appassionati.

Vengono dunque esaminate le motivazioni e le caratteristiche della nonviolenza nei diversi contesti e il lettore può riscontrare molti punti in comune. Innanzitutto la centralità dell'interiorità, la necessità della consapevolezza delle dinamiche interiori e degli aspetti spirituali della vita. La nonviolenza è una qualità dell'animo che va coltivata e sviluppata e di cui ognuno può sperimentare gli effetti benefici.

La vita sulla terra è soggetta alla legge dell'azione, il *karman*, che regola l'esistenza di ogni individuo in rapporto al suo agire, e per gli indiani il concetto di azione non è limitato al comportamento esteriore, ma si estende alla mente e alla parola. A meno che non si sappia agire con pieno distacco i risultati delle proprie azioni condizionano la vita di ogni essere.

Inoltre tutti gli elementi dell'universo sono animati della stessa vita, benché si riconosca una sorta di gerarchia in rapporto alla complessità di ognuno, e quindi occorre avere un rispetto profondo verso tutto ciò che circonda un individuo; questo rispetto finisce però laddove per vivere ogni essere deve appropriarsi di qualcosa'altro da sé. Il primo problema è costituito dunque dall'alimentazione. L'opera prende in esame attentamente questo aspetto e i modi in cui il problema viene risolto.

Anche in tutti gli altri ambiti della vita comunque l'inevitabilità di una certa do-

se di violenza, seppur ridotta al minimo, è un problema con cui occorre fare i conti. Gandhi si è sovente imbattuto in esso, ma a questo riguardo egli non è che l'erede di una tradizione. Il libro esplora questa problematica che si evidenzia fin dalle origini della cultura indiana ed è rilevata con estrema acutezza dal Giainismo, la corrente di pensiero che ha posto al centro di tutte le sue attenzioni l'*ahimsa*, la nonviolenza. Sempre in questo discorso va inquadrata anche la Bhagavadgita, opera molto complessa, che si collega per diversi aspetti alle Upanisad, e che affronta il dramma interiore di un uomo che non vorrebbe partecipare a una battaglia, ma si trova a doverlo fare dando il meglio di sé per diverse ragioni che gli vengono esposte dal dio Krisna in persona.

La vita in società comporta delle forme di violenza nell'ambito dei doveri individuali, che sono ovviamente diversi in rapporto al tipo di famiglia a cui si appartiene e al tipo di professione che si esercita, e che vanno eseguite solo se sono inevitabili, in una condizione di piena padronanza di sé - che per la cultura indiana significa ben altro da quello che noi occidentali normalmente intendiamo - e con una costante propensione a purificarsi attraverso varie forme di rinuncia. I monaci buddhisti e giaina e i rinunciatori del brahmanesimo-induismo sono tali soprattutto perché nella loro condizione possono praticare in maniera più completa la nonviolenza.

Questi argomenti e molti altri trattati nel libro, dove si possono trovare le risposte che la saggezza dell'India fornisce alle diverse domande che ciascuno può porsi in rapporto alla pratica di una vita nonviolenta.

Riceviamo

Tu ne tueras pas, a cura di Jean Pezet, Témoignage, Dourgine, 1994, pp.193

Osho Miasto, AA.VV., Attività 1995, Siena, 1995, pp.128

Il Mahatma Gandhi: ideale e prassi di un educatore, a cura di Donatella Dolcini, Enrico Fasana, Caterina Conio, Ipl, Varese, 1994, pp.345, L.35.000

L'obiezione di coscienza al servizio militare nel diritto internazionale, di Silenzi

Emidio, Rivista Militare, 1990, pp.135, L.15.000

Ecuba e le altre, di Giancarla Codrignani, Edizioni Cultura della Pace, 1994, pp.254, L.20.000

Denaro falso, di Lev N. Tolstoj, Linea d'Ombra Edizioni, Milano, 1990, pp.108, L.12.000

Discorso sulle tre guerre mondiali, di Günther Anders, Linea d'Ombra Edizioni, Milano, 1990, pp.104, L.12.000

Sulla pelle dei bambini. Il loro sfruttamento e le nostre complicità, a cura del Centro Nuovo Modello di Sviluppo, EMI, Bologna, 1994, pp.204, L.20.000

Erasmus da Rotterdam, AA.VV., L.O.C., 1991, pp.20

Violenza o Nonviolenza, AA.VV., Linea d'Ombra Edizioni, Milano, 1991, pp.235, L.15.000

Opposizione e Liberazione, di Aldo Capitini, Milano, 1991, pp.185, L.12.000

Testamento, di Abbé Pierre, Piemme Edizioni, Casale Monferrato, 1994, pp.166, L.25.000

Rapport 95, a cura del Centre de Recherche d'Information et de Documentation Antiraciste, CRIDA, Parigi, 1994, pp.288, FF.49

Immigrazione. Dossier Statistico '94, a cura della Caritas di Roma, Anterem Edizioni Ricerca, Roma, 1994, pp.335

Sotto il cielo croato, di Sue Glover, The Ebor Press, New York, 1995, pp.46

Disarmo o sterminio? L'umanità al bivio del 2000, AA.VV., Mazzotta Edizioni, Milano, 1983, pp.136, L.10.000

Atti della 1ª giornata di studio: scuola di pace di Boves. Realismo di un'utopia, Edizioni Scuola di Pace di Boves, Castello di Godego, 1989, pp.175

A fuoco lento, di Giuseppe Adesso, Edizioni Insieme, Terlizzi, 1995, pp.152

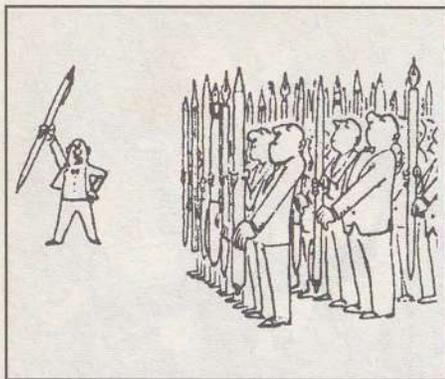
Osho. Centro terapie naturali. Calendario Attività '94/'95, a cura dell'Associazione per la Promozione delle Terapie Naturali di Verona, Verona, 1995, pp.29

Dialogando. Guida pratica per il cittadino immigrato (o per operatori), a cura di Alberto Antonini, Regione Veneto, Venezia, 1994, pp.240

Ragazzi di Palestina, a cura del Movimento Cooperazione Educativa, La Piccola Editrice, Roma, 1995, pp.76, L.20.000

Scuola di pace di Boves, AA.VV., Ed. Scuola di pace di Boves, Padova, 1990, pp.175

Nove giorni di lotta, a cura di Denise Jacobs, Ila Palma, Palermo, 1982, pp.55



Un anno sabbatico a San Gimignano

Cari amici, molti di voi ci hanno scritto o telefonato per chiedere notizie sui nostri campi dell'estate prossima. Abbiamo perciò ritenuto opportuno scrivere questa lettera per mettervi al corrente dei nostri progetti. Abbiamo deciso per quest'anno di interrompere lo svolgimento degli stessi (in termini universitari si direbbe "prenderci un anno sabbatico") per poterci dedicare con più calma ai lavori di miglioramento interni. Speriamo infatti di poter fare i lavori di ristrutturazione della chiesetta che, una volta finiti, dovrebbero permettere di dare alla nostra scuola estiva di nonviolenza una sede molto più consona di quella attuale. Dovremmo infatti ricavare da questa una grande sala ad uso plurimo, dalla meditazione, al training, alle conferenze. Dovremmo ricavare inoltre dei gabinetti ad acqua e docce degne di questo nome. Qualcosa da far sognare quelli che ci sono stati e conoscono le strutture attuali, dignitose per la loro origine gandhiana (i gabinetti attuali, a secco, sono infatti stati ispirati da quelli disegnati da Gandhi per i villaggi dell'India che abbiamo potuto ammirare nei vari musei dedicati al Mahatma) ma sicuramente non a livello degli standard igienici richiesti dalle nostre U.S.S.L. Quindi, quando i lavori saranno stati fatti, speriamo di riaprire la nostra attività dando alle persone che verranno una accoglienza più adeguata di quella attuale. Dobbiamo però dire che non ci vergognamo affatto di quella data finora. Quando abbiamo aperto le attività, come ricorderanno quelli che hanno partecipato ai nostri campi fin dall'inizio, l'acqua potabile non c'era; c'era solo acqua piovana, e questo è stato un elemento molto utile per imparare la preziosità dell'acqua, e studiare tutte le forme possibili per non inquinare e per riciclarla. Questa è stata una lezione di ecologia pratica preziosa sia per noi che per i partecipanti ai vari campi. Con le nuove strutture comunque speriamo di dare una ospitalità più adeguata, ma di non perdere il gusto della semplicità volontaria e dell'essenzialità. Con la speranza di rivedervi tutti alla riapertura delle attività. Fraternali saluti,

Famiglia L'Abate
San Gimignano

Il caro prezzo della giustizia

Nel Comune di Gallarate vivono attualmente circa 50 nomadi Sinti, appartenenti a tre ceppi familiari, che si sono stabiliti da anni nell'area cimiteriale di via de Magri, in seguito allo sgombero da un'altra zona della città (via Aleardi).

Molti di loro, avendo ottenuto la residenza in questo comune (i primi nel 1972), sono cittadini gallaratesi a tutti gli effetti ed usufruiscono dunque dei servizi scolastici e sanitari locali: più di dieci bambini e bambine frequentano le scuole elementari e medie a Gallarate; alcuni anziani e neonati sono malati e necessitano di costanti cure mediche, che solo nella loro città di residenza possono richiedere. Questi dati essenziali fanno capire come la presenza di un nucleo così ridotto di nomadi non possa essere presentata, in una città di 50.000 abitanti, come un "problema" di legalità e di ordine pubblico; e come, al contrario, il vero problema sia costituito da istituzioni cittadine che non vogliono adottare misure semplici e non onerose, che consentirebbero di proseguire un'integrazione in parte già avviata, nel rispetto e nella valorizzazione della cultura zingara.

Il Sindaco di Gallarate ha infatti emanato un'ordinanza di sgombero che, se attuata, lascerebbe allo sbando queste famiglie, privando fra l'altro i bambini della loro scuola e i malati delle necessarie cure mediche.

Condanniamo pertanto con forza questa decisione, ritenendo inoltre pretestuosi i motivi d'igiene addotti dal sindaco, poiché proprio il comune è responsabile dello smaltimento dei rifiuti cimiteriali che invece si accumulano nella discarica di via de Magri, costituendo così una violazione delle norme vigenti in materia e un pericolo per la salute di tutti i cittadini. Appare inoltre del tutto incurante dei più elementari diritti di ogni individuo l'ingiunzione con cui il sindaco ha ordinato all'ENEL di interrompere l'erogazione di energia elettrica al campo, sempre regolarmente pagata dai suoi abitanti. Si può solo immaginare infatti quali enormi disagi ciò comporti, in una situazione già grave ed esasperata.

Esprimendo la nostra solidarietà ai nomadi di via de Magri, invitiamo i cittadini, le associazioni, i partiti, le autorità ecclesiastiche, i sindacati a sostenere concretamente i loro diritti contribuendo alle onerose spese legali di un discorso presentato al TAR per ottenere la sospensione dell'ordinanza di

sgombero e su cui sarà emessa una prima sentenza il 19 maggio. Si può versare il contributo sul c/c bancario 0670-50241-239 presso la filiale CARIPO di Arnate o tramite bonifico bancario.

Chiediamo al Sindaco e alla Giunta Comunale di Gallarate:

1. *La revoca dell'ordinanza di sgombero e dell'interruzione dell'energia elettrica*, consentendo a queste famiglie di permanere nell'area attualmente occupata per tutto il tempo necessario a trovare una possibilità di sistemazione alternativa nel territorio cittadino;

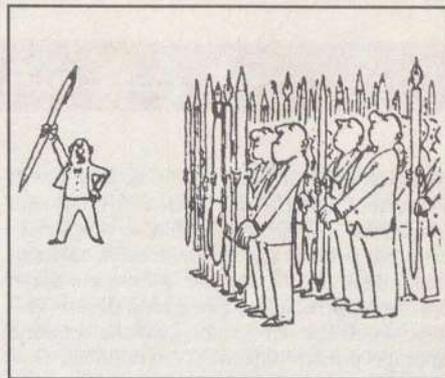
2. *L'individuazione in tempi brevi di un'area in cui costruire un campo attrezzato*, dotato dei servizi essenziali, riservato all'uso del nucleo di famiglie attualmente residenti in via de Magri. Sottolineiamo che gli oneri finanziari per questa iniziativa sarebbero per il comune pressoché nulli, grazie ai fondi garantiti dalla Legge Regionale del 22.12.89 n°77 (art. 8 e 12) e alla disponibilità ad un attivo contributo economico offerta dalle stesse famiglie interessate;

3. *Il riconoscimento dei nomadi di via de Magri quali reali interlocutori e detentori di diritti*, avviando con loro un dialogo diretto su basi di chiarezza e disponibilità reciproche;

4. *L'avvio di una fattiva collaborazione e di forme di coordinamento con tutte le associazioni e istituzioni* (USSL, scuole) che possono operare per risolvere le situazioni di disagio sociale ed economico di questi nomadi, valorizzandone le specifiche risorse culturali e umane di cui sono portatori.

Solo in tal modo, fra l'altro, crediamo sia possibile agire, al di là di una vuota enfasi retorica, contro i numerosi luoghi comuni, differenze e pregiudizi che nascono spesso dall'incomprensione e da uno più o meno inconsapevole meccanismo che scarica proprio sulle fasce più deboli della popolazione la responsabilità di tutti i problemi dell'intera cittadinanza. Una città che erige muri contro una parte dei suoi abitanti non potrà mai diventare vivibile per nessuno. La sicurezza non si può fondare sull'esclusione. Per questo chiediamo alle istituzioni cittadine (e ci impegnamo in prima persona in questa direzione) di inaugurare una politica nuova, che crei servizi, occasioni di socialità, un'alta qualità della vita per tutti ma soprattutto nei quartieri di periferia, degradati e abbandonati a se stessi, e per i cittadini più disagiati e meno garantiti, siano essi "gagè" (non nomade) o "sinti".

Massimo Barberi
Gallarate



Giulia in bicicletta

“Cos'è successo? Qualcosa ha sbattuto addosso alla macchina. Meglio fermarsi”.

Carlo ha fretta, è in ritardo di mezz'ora, lo stanno aspettando dei clienti in ufficio; ma il colpo era troppo forte, può essersi rotto qualcosa della carrozzeria o anche peggio.

Accosta appena può; stava correndo a 70-80 all'ora anche se c'era il limite di 50: “Mica si può andare a quella velocità lì specie se la strada è libera”, si diceva sempre tra sé quando incontrava il cartello del limite: “tanto, non lo aspetta nessuno, è lì solo perché qualcuno doveva metterlo, ma non ci credeva neanche lui, ci scommetterei!”.

Carlo scende dalla “Punto” che ha da poco sostituito la sua vecchia “Uno”: ne va orgoglioso e subito le gira attorno per vedere sul lato destro, dove ha sentito il colpo, se per caso ci fosse qualche sorpresa.

In effetti c'è un rientro, ma la luce incerta della sera non permette di capire l'entità del danno. “Maledizione, anche questa ci voleva. Ma cosa sarà stato? Un cane? Quelli ti sbucano fuori che neanche te ne accorgi; non hanno mica i fanali e neanche il clacson. Vado a vedere”.

Accende i lampeggianti e si mette a correre verso il luogo del rumore sospetto. Dopo 100 metri il sangue gli si gela dentro: a terra vede una bicicletta e vicino c'è qualcosa che si muove.

“Dio mio, cosa ho combinato!”

Il pensiero fisso dei clienti che lo aspettano si cancella e irrompe il terrore “Dio mio, è un bambino!”

Il cuore batte all'impazzata, per terra c'è del sangue... una voce che si lamenta, è una ragazzina... avrà sì e no dieci anni: “Chiamate un'ambulanza!” urla verso un negozio dal quale stanno uscendo un paio di persone: “Presto, fate il 113”.

Nessuno degli accorsi è esperto in pronto soccorso, nessuno ha il coraggio di toccare quel corpicino così mal ridotto.

“Giulia!” urla, arrivando di corsa una signora, “Giulia cosa ti hanno fatto?”. E' la mamma della bambina, l'aveva mandata a prendere un litro di latte come tutte le sere.

“Avete chiamato il dottore?”

“Sì, stanno arrivando; ecco la Croce Verde, facciamo spazio”.

I barellieri sono velocissimi ed esperti, in 30 secondi Giulia, sua madre e Carlo sono partiti verso l'Ospedale.

“Il polso è valido, ma ha perso molto san-

gue, di che gruppo è?": La mamma è scioccata, non sa rispondere.

“Signora, che gruppo sanguigno ha sua figlia?”

“Zero positivo mi pare, aspetta che l'ha scritta nella collanina. Sì, sì è giusto”.

“Il flacone c'è, la flebo è già in funzione, ma lei chi è?”. “Sono il responsabile di tutto questo” risponde Carlo con un filo di voce... “Non l'ho proprio vista, c'era poca luce e.....”.

“Svelti, scendete!”

Rianimazione, intervento, miracolo: Giulia ce l'ha fatta. Dopo quindici giorni sul luogo dell'incidente una manifestazione “Qui ci vuole una pista ciclabile - basta con gli omicidi sulla strada”. Ci sono anche i genitori di Giulia che quasi non credono di essere fuori dall'incubo di quella sera. Le macchine sfrecciano a 60-70 chilometri all'ora. “Ma voi vigili non le vedete? Perché non le fermate?” C'è lì anche Carlo, qualcuno accenna ad offenderlo, ma lui non reagisce, sa di avere torto. E' lì per quello, non basta la multa, non basta pagare tutti i danni; c'è qualcosa di più da fare e lo vuol fare assieme a Giulia e ai suoi genitori. C'è da proteggere la vita di chi non è chiuso dentro l'armatura di una Punto, ma sta a piedi o a cavallo di una bici indifesa.

Michele Boato
Venezia

Lettera aperta al Papa

Caro fratello in Cristo, ascolta queste mie brevi riflessioni, queste mie sofferse proposte che hanno uno scopo costruttivo ed hanno le loro radici profonde nel grande messaggio di Giustizia e di Amore del Maestro di Nazareth.

Preoccupato e fortemente rattristato, anch'io assisto alla violenza ed alle molte altre piaghe che affliggono gran parte dell'Umanità.

Le tue sofferse e ripetute suppliche affinché i responsabili pongano fine alle attuali gravissime violenze, commuovono le vittime e gli oppressi della Terra che ti sono riconoscenti.

Ti scrivo questa lettera perché mi sento anch'io corresponsabile e ritengo dovere di tutte le persone di buona volontà:

1 - riconoscere che “l'Occidente cristiano” ha le sue pesanti responsabilità pluri-centenarie circa l'uso della violenza per sotto-

mettere altri popoli, per soggiogarli e per sfruttarli. Ciò non va riconosciuto solo a parole: la Giustizia vuole che i debiti vengano pagati od almeno che si faccia tutto il possibile per pagarli.

Affermo questo, pur tenendo presente la grandiosa opera di “carità cristiana”, a favore degli oppressi: non dare come dono ciò che è dovuto per giustizia.

2 - Dare avvio, al più presto possibile, alla costruzione del “Regno”.

Iniziare subito cioè la costruzione di una società basata sulla Verità, sulla Giustizia e sull'Amore, sia per iniziare a pagare il grosso debito di cui al punto n° 1, sia per offrire al mondo un esempio vivo di organizzazione alternativa dell'umana società...

Esempio particolarmente urgente in questo cruciale momento storico nel quale purtroppo “l'Impero del Denaro” sta portando minacciosamente alla rovina questa terra che ci è stata donata perché fosse abitata ed amministrata con amore e con rispetto da fratelli operosi e benevolenti.

Pura utopia? Il nostro Maestro ci ha assicurato che, se avremo fede...

Perché non lanciare questa idea, questa proposta e chiedere a quanti sono disposti a dedicare la propria vita in questa grande impresa di farsi avanti e mettersi all'opera? Ti scrissi una simile lettera circa dieci anni orsono. Mi venne risposto che potevo mettermi al lavoro...

Io ho provato, ma il mondo cristiano mi sente e mi tratta come un “corpo estraneo”: mi sento come un murato vivo.

Non credi che il tuo impegno in questo senso sarebbe un tuo preciso dovere?

Come ho scritto nel mio libro-testamento “Uomo, dove vai?”, io mi sento una nullità. Sono però convinto di fare la parte di un piccolo specchio che riflette un raggio che viene dall'alto.

Ecco: da questo momento, quando invocherai la pace, pregando i responsabili di porre fine a questo od a quel massacro, pensa fratello Papa che, se non cerchi di mettere in atto quanto sopra detto, uno dei responsabili probabilmente sei tu.

Il battersi il petto con il “Mea culpa” può essere un modo per tranquillizzare la propria coscienza, omettendo il proprio dovuto apporto.

Sì, perché bisogna risalire alle cause del male.

Sperando che questa mia lettera abbia un seguito, rimango in attesa e ti auguro ogni bene.

Marco Luzzi
Talamona

VACCINAZIONE. L'"Associazione per la Protezione della Salute" chiede l'intervento del Ministro della Sanità affinché venga riconosciuto il diritto alla libertà di scelta terapeutica, alla libertà di decidere sul proprio corpo e sulla propria salute, alla libertà di non vaccinarsi e di non subire cure mediche contrarie ai propri principi scientifici e/o religiosi.

Contattare: *Associazione per la Protezione della Salute*
Via don Giovanni Verità, 25
47023 Cesena
Tel. 0547/23018-94210
Fax 0547/95392

FORMATORI. L'"Università Internazionale delle Istituzioni dei Popoli per la Pace" (UNIP) propone una "Scuola di formazione per formatori di obiettori di coscienza". Tale scuola era già stata attivata nel 1992; essa riprende ora con il contributo dell'UNIP, che si propone di offrire uno spazio di formazione e di addestramento sui temi della diplomazia popolare, della nonviolenza, del diritto internazionale, dei diritti umani, rivolgendosi a quanti sono quotidianamente impegnati nel variegato arcipelago dell'associazionismo transnazionale di promozione umana. I corsi si svolgeranno a Rovereto dall'1 al 10 settembre 1995 e saranno realizzati con il sostegno finanziario della Campagna nazionale degli Obiettori alle Spese Militari (OSM), della Provincia Autonoma di Trento, del Comune di Rovereto e della Fondazione Opera Campana dei Caduti di Rovereto.

Contattare: *Segreteria UNIP - Fondazione Opera Campana dei Caduti*
Colle di Miravalle
38068 Rovereto (TN)
Tel. 0464/434412
Fax 0464/434084

DISERZIONE. Il Collettivo Anarchico "La Pecora Nera" ci informa che martedì 2 maggio a Bologna è stato arrestato l'anarchico Marzio Muccitelli, accusato di diserzione. Sono più di trenta in Italia i nonsottomessi al servizio militare e a quello civile. Rifiutano la leva militare perché vogliono distruggere gli eserciti e gli Stati, in quanto essi sono, secondo loro, causa di tutte le guerre. Rifiutano la leva civile perché lascerebbe allo Stato la possibilità di disporre degli individui come vuole, li sfrutterebbe poi come lavoratori sottopagati, trasformando così paradossalmente la solidarietà in lavoro coatto. Infine esprimono la loro più profonda solidarietà al loro compagno Marzio ed a tutti i ribelli nonsottomessi.

Contattare: *Collettivo Anarchico*
"La Pecora Nera"
P.zza Isolo, 31
37121 Verona

CASANTIMILITARISTA. La "Verde Vigna" è una casa antimilitarista sorta a Comiso (RG), all'interno della quale sarà possibile trovare autogestione, ecologia, agricoltura biologica, pacifismo, antiautoritarismo, auto-costruzione, animalismo, scambi culturali, antirazzismo, cooperazione, esperienza e sperimentazione comunitaria. E' in grado di fornir

re ospitalità a quanti fossero interessati alle attività proposte dalla casa.

Contattare: *Battaglia Biagio*
Via S. Croce, 13
97013 Comiso (RG)
Tel. 0932/967414
(dalle 13.30 alle 14.30)

CONFERENZA. Il 1° ottobre 1995, presso il Palazzo dei Congressi di Pisa si aprirà, in forma pubblica, la Conferenza: "Sud/Nord: nuove alleanze per la dignità del lavoro", promossa dal Centro Nuovo Modello di Sviluppo e sostenuta da associazioni italiane e internazionali. L'incontro, a cui interverranno movimenti del Sud (organizzazioni sindacali, associazioni dei diritti umani, associazioni femminili, associazioni dei diritti dei bambini e associazioni ambientaliste) e movimenti del Nord (ONG, sindacati, organizzazioni di consumatori, associazioni del commercio equo e solidale), si pone come momento iniziale nella costruzione di un coordinamento permanente fra organizzazioni popolari del Nord e lavoratori del Sud per scambiarsi informazioni utili e soprattutto organizzare rapidamente iniziative comuni a sostegno dei lavoratori.

Contattare: *"Centro Nuovo Modello di Sviluppo"*
Tel. 0586/887350
(8.30-12.30; 17.00-20.00)

SEMINARIO. Le associazioni "Rete Radice Resch" e "COSPE" (Cooperazione per lo sviluppo dei paesi emergenti) organizzano un Seminario residenziale per giovani dal titolo: "Altri lati del mondo: l'Africa. La conquista, la decolonizzazione, l'identità culturale". Il seminario, rivolto preferibilmente a giovani tra i 16 e i 23 anni, si terrà a Firenze, presso la Casa per la Pace, dal 4 all'8 Settembre 1995. I temi trattati saranno: "L'identità dell'Africa post-coloniale"; "L'Africa prima della conquista coloniale"; "La cultura orale nella tradizione africana"; "Donne e Islam"; "Quale rapporto tra le culture dell'Africa e l'Occidente"; "La cooperazione e la solidarietà".

Contattare: *Maurizio Serra*
Tel. 051/713017-6320254
Alberto Zanobini
Tel. 055/211384
Fax 055/577844

RWANDA. Il "Gruppo Africa" lancia una campagna di sensibilizzazione a favore del Rwanda. Passi ineludibili per la risoluzione del conflitto, che continua a mietere vittime, sono: 1) rendere operativo al più presto il Tribunale Internazionale: è una responsabilità della Comunità Internazionale che non ammette alibi. 2) Facilitare il rientro dei profughi e degli sfollati, sia garantendo a tutti condizioni di libertà e sicurezza nel paese, con la presenza di osservatori ONU che assicurando aiuti umanitari fino al compimento di questa operazione. 3) Accompagnare gli aiuti a Kigali ed ai rifugiati con un'azione politica decisa, volta a favorire la partecipazione di tutti i gruppi alla riconciliazione nazionale e alla vita del paese. Questo è un appello che il "Gruppo Africa" rivolge all'Italia in quanto

membro del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, nella persona del Presidente della Repubblica e del Ministro degli Esteri.

Contattare: *Gruppo Africa*
Viale S. Martino, 6
43100 Parma
Tel. 0521/54357

CORSO. L'"Energie und Umweltzentrum" di Springe/Eldagsen (Hannover), Germania, centro che si occupa da 14 anni di energia e ambiente, organizza dall'11 al 20 agosto 1995 il "V° Corso in Italiano". I tecnici del centro terranno lezioni sui seguenti argomenti: risparmio energetico, sistemi a energia solare, bioarchitettura e materiali ecologici per l'isolamento termico, sistemi di riscaldamento a basso consumo energetico, fitodepurazione, tecniche di risparmio dell'acqua e utilizzo dell'acqua piovana, cibo e coltivazione biologica. Costo totale della permanenza a persona: 500 marchi.

Contattare: *Energie und Umweltzentrum*
(Paolo Ermani)
31832 Springe/Eldagsen
Germania
Tel. 05044/380-1880
Fax 05044/4640

CARCERE. Si è costituito nel carcere di Sollicciano 2 il "Gruppo informativo detenuti AIDS" (GIDA) che si interessa dei problemi inerenti alla sieropositività, alcolismo e tossicodipendenza. Il gruppo è formato da detenuti, volontari e operatori ed è aperto all'adesione di tutti coloro che vogliono fare una seria informazione sugli argomenti sopracitati. Il "GIDA", inoltre, desidera mettersi in contatto con quanti abbiano l'opportunità di scambiare materiale, informazioni, esperienze.

Contattare: *"GIDA"*
c/o Carcere di Sollicciano 2
Via Minervini, 8/r
50018 Scandicci (FI)

NOMADI. Il "Comitato Nomadi Gallarate" sottopone all'attenzione pubblica un documento unitario nel quale si mette in risalto il problema dei nomadi residenti nel Comune di Gallarate, i quali hanno ricevuto un'ordinanza di sgombero dopo aver vissuto in quel comune per anni. "I nomadi residenti da decenni a Gallarate - dice il comunicato - non potranno più rimanere in città: i bambini non potranno più frequentare le scuole né gli anziani curarsi dal proprio dottore. Il sindaco li vuole cacciare". E' per questo che il Comitato ha deciso di presentare ricorso al TAR chiedendo a quanti fossero interessati al problema di contribuire alle spese legali versando il loro contributo su un conto corrente di "solidarietà" presso la filiale Cariplo di Arnate (c/c n°0670-50241-239).

Contattare: *Massimo Barbieri*
Via Cinque Giornate, 6
Gallarate
Tel. 0331/791502-798100
(ore pasti)

FESTAMBIENTE. Nel cuore della Maremma, in Toscana, a Braccagni (Grosseto), si terrà dal 12 al 20 agosto 1995 la settimana edi-

zione di "Festambiente", la Manifestazione Nazionale di Legambiente. Nove giorni di musica con concerti, cinema, animazione per bambini e dibattiti di alto livello sulle tematiche ambientali, stands con prodotti naturali, ristorazione biologica, il tutto all'insegna della filosofia ecologista che ha sempre animato l'iniziativa fin dalla sua nascita. Festambiente 1995 vuole portare all'attenzione e alla sensibilità del pubblico emergenze come il degrado della Laguna di Orbetello, la scandalosa storia di tangenti e sfregio ambientale della centrale di Montalto di Castro, il corretto mantenimento dell'ambiente costiero... Festambiente supera, inoltre, i confini del festival e lancia iniziative internazionali quali "Volomondo", 60 campi di volontariato ambientale in 15 Paesi in Europa, America del Nord e del Sud, Africa, Asia, e "Clean Up the Mediterranean Sea Action", la più grande operazione di pulizia di spiagge mai realizzata. Arrivederci in Maremma!

Contattare: *"Manifestazione Nazionale di Legambiente"*
Via Tripoli, 27
58100 Grosseto
Tel. 0564/22130-22573
Fax 414948

SUDAN. La "Campagna nazionale per la Pace e il rispetto dei Diritti Umani in Sudan", promossa da Pax Christi, Acli, Arci, Caritas italiana, Comunità nuova, Cosv, Cuore Amico, Maniense, Nigrizia, Osservatorio per i diritti dei popoli e Solidarietà italo-sudanese, si propone, come prossima tappa, di presentare l'appello programmatico alle autorità italiane e ai responsabili degli organismi internazionali competenti in materia. Per dare maggiore peso a tale iniziativa la Campagna nazionale invita chi non avesse ancora sottoscritto l'appello a farlo al più presto e a sostenere la campagna anche tramite una raccolta di firme individuali diffusa all'interno delle singole organizzazioni.

Contattare: *"Pax Christi"*
Via Petronelli, 6
70052 Bisceglie (BA)
Tel. e Fax 080/875350

CAMPOSCUOLA. "A scuola con sentimento" è il titolo del Campo Scuola residenziale per docenti e formatori, ideato e diretto da Marilena Cardone, trainer del "Centro Sereno Regis" di Torino e del "Centro Psicopedagogico per la Pace" di Piacenza, esperta nell'educazione alla Pace e alla Nonviolenza. Il campo scuola si terrà presso il Convento San Francesco di Padula (SA), dal 23 al 30 luglio 1995. Il laboratorio si propone come momento di riflessione-elaborazione dei propri sentimenti, lavorando per poter entrare meglio in empatia con gli alunni ed aiutarli ad esistere attraverso l'espressione dei propri sentimenti, educandoli all'ascolto ed alla costruzione di una immagine positiva di sé. Amarsi per amare ed essere amati.

Contattare: *Comunità Promozione e Sviluppo*
Corso V. Emanuele, 93
Castellammare di Stabia
Tel. 8704180

LAV. La Lega Antivivisezione (LAV) denuncia le incredibili condizioni in cui vengono tenuti i cavalli durante il trasporto. L'Italia, infatti, importa ogni anno da vari paesi europei circa 140.000 cavalli destinati alla macellazione: poveri animali vengono ammassati in TIR e container fra indicibili sofferenze, pessime condizioni igieniche e disidratazione. Tutto senza soste. Una brutalità che ci fa dubitare della nostra umanità.

Contattare: *Sede Nazionale LAV*
Via Santamaura, 72
00192 Roma
Tel. 06/39733292
Fax 06/39733462

TERAPIA. Il 2 ed il 3 settembre 1995 a Bargino, vicino a Firenze, verrà dato il via ad un "Gruppo Introduttivo di Terapia Biosistemica", condotto dal Prof. Jerome Liss, dal Dott. Roberto Giommi e dalla D.ssa Rita Fiumara-Liss. Si tratta di un lavoro psicocorporeo per approfondire le emozioni e sostenere le nuove iniziative.

Contattare: *Dr. Stefano Cristofori*
c/o Scuola Biosistemica
Via Umberto I, 10
64027 S. Omero (TE)
Tel. 0861/887486

MOZIONE. Il Consigliere provinciale di Viterbo **Pepe Sini** propone una mozione per l'istituzione, nel Consiglio Provinciale di Viterbo, del consigliere provinciale straniero aggiunto, ricordando come già il Comune di Roma ed il Comune di Nonantola (MO) abbiano istituito tale figura e soprattutto mettendo in risalto l'impegno della Provincia di Viterbo contro il razzismo e per l'accoglienza, il rispetto e la valorizzazione dei diritti umani e civili degli immigrati.

Contattare: *Pepe Sini*
c/o Provincia di Viterbo,
Palazzo Gentili
Via Saffi
01100 Viterbo
Tel. 0761/3131 (centralino)
Fax 0761/325975

MORTE. Il giornalista afroamericano **Mumia Abu-Jamal** è detenuto in un "braccio della morte" in Pennsylvania, in attesa di essere ucciso. Il signor Jamal si è sempre dichiarato innocente del crimine a lui ascritto e vi sono fondati motivi per ritenere che abbia subito un processo iniquo (cfr. "Il manifesto" del 20 maggio 1995). In ogni caso la pena di morte è una barbarie contro la quale la comunità civile non deve cessare di protestare; l'Italia può e deve proseguire nell'impegno affinché non vi siano più esecuzioni capitali nel mondo.

Contattare: *Pepe Sini*
c/o Provincia di Viterbo,
Palazzo Gentili
Via Saffi
01100 Viterbo
Tel. 0761/3131
Fax 0761/325975

RINNOVO. E' stato rinnovato il gruppo dirigente della "Federazione Nazionale Pro Natura": Corrado Maria Daclon è stato confermato

presidente e **Walter Giuliano** segretario generale. La Federazione Nazionale Pro Natura, sorta come Movimento Italiano Protezione Natura nel 1948, è la più antica associazione ambientalista del nostro paese. Strutturata su base federalista conta 12.000 soci, organizzati in associazioni regionali presenti in tutta la penisola, cui fanno riferimento oltre 80 associazioni locali. Tra i prossimi impegni c'è il rafforzamento del programma di creazione e gestione diretta delle oasi di natura protetta e l'avviamento di una campagna di educazione all'ecologia domestica attraverso la distribuzione di uno specifico opuscolo realizzato dagli esperti dell'associazione.

Contattare: *Federazione Nazionale Pro Natura*
Via Pastrengo, 20
10128 Torino
Tel. 011/5622789
Fax 011/534120

FORMAZIONE. A Narvik, in Norvegia, nella settimana dal 30 luglio al 7 agosto 1995, si terrà il secondo "International Youth Peace Camp". Qui ragazzi tra i 18 ed i 23 anni di età, provenienti da nazioni di tutto il mondo, si riuniranno nel Circolo Artico per un'intera settimana di attività connesse alla pace. (Ad esempio, per la preparazione di un secondo numero di un bollettino multinazionale di pace, per gruppi di dibattito sulla pace e sulle risoluzioni dei conflitti, per la stesura di una Dichiarazione di Pace che sarà presentata il giorno della commemorazione del bombardamento di Hiroshima, per "laboratori" e conferenze di pace). La lingua di lavoro è l'inglese.

Contattare: *Narvik Peace Center*
P.O.Box 700
N-8501 Narvik, Norway
Tel. +45 76948699
Fax. +45 76945086

GAMBERETTI. Prosegue anche in Italia la campagna internazionale contro gli allevamenti dei gamberetti in India, che stanno provocando enormi disastri ambientali e togliendo lavoro a pescatori e contadini locali. La lotta nonviolenta contro questi mega-allevamenti ha bisogno di sostegno. Uno strumento molto utile è la mostra "Sulle tracce di Gandhi" che sta girando per alcune città italiane. La mostra è composta di 16 pannelli in plexiglass con 5 o 6 foto di 30x70 ciascuna e commenti. I pannelli sono: uno su Gandhi e Vinoba, due sul LAFTI, due sui gamberetti, uno sulle città, uno sui bambini, uno sulle donne, uno sulla natura, uno sulla pesca, uno sui templi e uno sulla scuola. Vi è inoltre un dossier "Il flagello dei gamberetti e le lotte contro i loro allevamenti dei nonviolenti indiani" a cura di **Alberto L'Abate**, **Luigi Nicolis** e **O.Suelzu**. Per la prenotazione della mostra e la richiesta del dossier ci si può rivolgere a

Tenda/Casa dei popoli
per la pace
via S. Agostino, 19
50124 Firenze
tel. (055) 690838

Materiale disponibile

QUADERNI DI AZIONE NONVIOLENTA

Agili opuscoli di 32 o più pagine editi da A.N., L. 4.000 cd.

- n. 1 - **Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?** a cura di N.Salio
- n. 2 - **Il Satyagraha.** Violenza e nonviolenza nei conflitti sociali, di G.Pontara
- n. 3 - **La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca,** di J.Bennet
- n. 4 - **L'obbedienza non è più una virtù,** di don L.Milani
- n. 5 - **Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca,** di M.Skovdin
- n. 6 - **Teoria della nonviolenza,** di A.Capitini
- n. 7 - **Significato della nonviolenza,** di J.M. Muller
- n. 8 - **Momenti e metodi dell'azione diretta nonviolenta,** di J.M. Muller
- n. 9 - **Manuale per l'azione diretta nonviolenta,** di C.Walker
- n. 10 - **Paghiamo per la pace anziché per la guerra,** del Consiglio europeo quacchero
- n. 11 - **Dal dovere di obbedienza al diritto di resistenza,** di D.Gallo
- n. 12 - **I cristiani e la pace.** Superare le ambiguità, di don L.Basilissi
- n. 13 - **Un'introduzione alla nonviolenza,** di P.Patfoort
- n. 14 - **Lettera dal carcere di Birmingham. Pellegrinaggio alla nonviolenza,** di M.L. King

LIBRI DI ALDO CAPITINI

Testi originali di A.Capitini, in edizioni rare o fuori commercio.

- Colloquio corale. Poesie,** p. 64, L. 12.000
- Elementi di un'esperienza religiosa,** p. 145, L. 19.000
- Il Messaggio.** Antologia degli scritti, p. 540, L. 30.000
- Il potere di tutti,** p. 450, L. 20.000
- Italia nonviolenta,** p. 103, L. 12.000
- Le tecniche della nonviolenza,** p. 200, L. 12.000
- Religione aperta,** p. 328, L. 30.000
- Scritti sulla nonviolenza.** Opere scelte, vol. I, p. 459, L. 50.000
- Vita religiosa,** p. 125, L. 9.800

LIBRI VARI SULLA NONVIOLENZA

Selezione aggiornata dei migliori testi, sia in edizioni di grande diffusione che di non facile reperibilità, per formare una "biblioteca della nonviolenza".

- Aldo Capitini. La sua vita, il suo pensiero,** di G.Zanga, Brescia, p. 215, L. 26.000
- Archeologia dello sviluppo.** Nord e Sud dopo il tracollo dell'Est, di W.Sachs, Macro, p. 83, L. 10.000
- Armi. Rapporto sul commercio delle armi italiane,** a cura di Amnesty International, Sonda, p. 96, L. 16.000
- Badshan Khan: il Gandhi musulmano,** di E.Eashwaran, Sonda, p. 250, L. 22.000
- Boycott! Scelte di consumo scelte di giustizia,** a cura del "Centro nuovo modello di sviluppo", Macro, p. 172, L. 18.000
- Ci sono alternative!** di J.Galtung, EGA, p. 253, L. 16.000
- Costruire la nonviolenza,** di P.Patfoort, La Meridiana, p. 119, L. 22.000
- Donne contro la guerra,** di G. Vivian, Cierre ed., p. 76, L. 10.000
- Filosofia del vegetarianesimo,** di G.Zanga, Brescia, p. 330, L. 30.000
- Il Regno di Dio è in voi,** di L.Tolstoi, M.Manca, p. 386, L. 18.500
- La comunicazione ecologica,** di J.K.Liss, La Meridiana, p. 135, 22.000
- La croce e lo scettro,** di E.Butturini, ECP, p. 159, L. 18.000
- La forza della verità,** antologia di M.K.Gandhi, Sonda, vol. I (Civiltà, politica e religione), p. 566, L. 60.000
- La forza di amare,** di M.L.King, SEI, p. 275, L. 23.000
- La mia vita per la libertà,** autobiografia di M.K.Gandhi, Newton Compton, p. 458, L. 4.900
- La non-violenza evangelica,** di J. e H. Goss-Mayr, La Meridiana, p. 124, L. 15.000
- La vera vita,** di L.Tolstoi, M.Manca, p. 293, L. 18.000
- Lessico della nonviolenza,** di J.M.Muller, Satyagraha, p. 166, L. 21.000
- Lettera a un consumatore del Nord,** a cura del "Centro nuovo modello di sviluppo", EMI, p. 178, L. 18.000
- Lettera a una professoressa,** della Scuola di Barbiana, LEF, p. 166, L. 16.000
- Lezioni di vita,** di L.del Vasto, LEF, p. 128,

L. 6.000

- Nord/Sud: predatori, predati e opportunisti,** a cura del "Centro nuovo modello di sviluppo", EMI, p. 254, L. 20.000
- Nuovo ordine militare internazionale,** di AA.VV., EGA, p. 189, L. 24.000
- Obiettori. Rapporto sull'OdC nel mondo,** a cura di Amnesty International, Sonda, p. 102, L. 17.000
- Palestina-Israele. Una soluzione nonviolenta?** di J.Galtung, Sonda, p. 132, L. 18.000
- Per uscire dalla violenza,** di J.Sémelin, EGA, p. 192, L. 12.000
- Politica dell'azione nonviolenta,** di G.Sharp, EGA. Vol. 1 (Potere e lotta), p. 164, L. 23.000; vol. 2 (Le tecniche), p. 200, L. 29.000
- Principi e precetti del ritorno all'evidenza,** di L.del Vasto, Gribaudo, p. 176, L. 13.000
- Quaderni di pensiero e azione,** a cura di G. Trapani, L. 2.000 cd.
- Resistenza nonviolenta nella ex-Jugoslavia,** di V. Salvoldi e L. Gjergji, EMI, p. 95, L. 8.000
- Senz'armi di fronte a Hitler,** di J.Sémelin, Sonda, p. 248, L. 32.000
- Simon Weil. L'esigenza della nonviolenza,** di J. Marie Muller, EGA, p. 181, L. 26.000
- Solidarietà. Il risparmio autogestito,** di L.Davico, Macro, p. 180, 18.000
- Storia dell'obiezione di coscienza in Italia,** di S.Albesano, Santi Quaranta, p. 200, L. 22.000
- Strategia della nonviolenza,** di J.M.Muller, Lanterna, p. 175, L. 12.000
- Tolstoi verde,** di L.Tolstoi, M.Manca, p. 276, L. 18.500
- Villaggio e autonomia,** di M.K.Gandhi, LEF, p. 196, L. 14.000
- Vinoba o il secondo pellegrinaggio,** L.del Vasto, Jaca Book, p. 245, L. 22.000

CONDIZIONI DI VENDITA

Ordinare il materiale alla redazione di Azione nonviolenta, che ve lo invierà in contrassegno. Gli iscritti al Movimento Nonviolento usufruiscono di uno sconto del 10%; i gruppi che effettuano rivendita militante di uno sconto da concordare.

Azione nonviolenta

via Spagna, 8
37123 Verona
(tel. 045/8009803 - fax 045/8009212)

Direttore Editoriale
Mao Valpiana

Direttore Responsabile
Pietro Pinna

Abbonamento annuo

L. 35.000 da versare sul ccp n. 10250363 intestato a: *Azione Nonviolenta via Spagna, 8 - 37123 Verona*
L'abbonamento, salvo diversa indicazione, decorre dal numero successivo al mese di ricevimento del bollettino di ccp.
Un numero arretrato L. 5.000 (comprese le spese di spedizione).

Editore

Coop. Azione Nonviolenta
cod. fisc. p. iva 02028210231

Stampa (su carta riciclata)

Cierre Grafica s.c. a r.l.
37060 Caselle di Sommacampagna (Verona)
via Verona 16 - tel. 045/8580900



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Iscrizione Registro Nazionale della Stampa
n. 3091 vol. 31 foglio 721 del 4/4/91
Registrazione del Tribunale di Verona n. 818 del 7/7/1988
Pubblicazione mensile, anno XXXII, luglio 1995. Spediz. in abb. post., Gr. 50/VR da Verona C.M.P.
In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio postale di Verona per la restituzione al mittente.

Sped. in abb. post. (31/12/95)
MOVIMENTO NONVIOLENTO 2
VIA SPAGNA 8/9
37123 VERONA
Sped. in abb. post. (31/12/95)